

# ***Rassegna stampa***

Centro Studi C.N.I. 10-11 giugno 2018



## ECONOMIA

Repubblica Affari Finanza	11/06/18	P. 1	IL MERCATO HA BISOGNO DEL GOVERNO	BOITANI ANDREA	1
---------------------------	----------	------	-----------------------------------	----------------	---

## ALMALAUREA

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 13	Il paradosso degli ingegneri	Eugenio Bruno	2
-------------	----------	-------	------------------------------	---------------	---

## STUDI PROFESSIONALI

Italia Oggi Sette	11/06/18	P. 17	Studi professionali ai raggi X	Goffredo Giordano, Alessandro Siess, Corrado Mandirola	4
-------------------	----------	-------	--------------------------------	--	---

## ABI

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 15	Il perito nelle Linee guida Abi		6
-------------	----------	-------	---------------------------------	--	---

## ANTITRUST

Repubblica Affari Finanza	11/06/18	P. 1	CONCORRENZA, SE IL TAR FERMA LE MULTE ANTITRUST	BINI FLAVIO	7
---------------------------	----------	------	---	-------------	---

## PROFESSIONI

Repubblica Affari Finanza	11/06/18	P. 42	Fondoprofessioni, un milione per la formazione		11
---------------------------	----------	-------	--	--	----

## PROFESSIONISTI

Repubblica Affari Finanza	11/06/18	P. 42	MANAGER E PROFESSIONISTI COSI' SI TROVA LAVORO NEL WEB	LIBERATORE LIVIA	12
---------------------------	----------	-------	--	------------------	----

## ARCHITETTI

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/06/18	P. 41	LA SFIDA DEGLI ARCHITETTI METROPOLI TUTTE NUOVE	Dilsidoro Trovato	14
--	----------	-------	---	-------------------	----

## AVVOCATI

Italia Oggi Sette	11/06/18	P. IV	Non si dà del mediocre al legale	Francesco Barresi	15
-------------------	----------	-------	----------------------------------	-------------------	----

Italia Oggi Sette	11/06/18	P. IV	PArcelle fissate dal tribunale del cliente		16
-------------------	----------	-------	--	--	----

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 9	L'avvocato scende dalla piramide	Chiara Bussi	17
-------------	----------	------	----------------------------------	--------------	----

## BANCHE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/06/18	P. 2	IL GIALLO DEI MUTUI CON I TASSI TRUCCATI	Federico Fubini	19
--	----------	------	--	-----------------	----

## BANDI E GARE

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 12	UFFICIO, PC E COLLABORATORI: I CONTRIBUTI ALLE NUOVA ATTIVITA'	BUSSI CHIARA	23
-------------	----------	-------	--	--------------	----

## CESE

Corriere Della Sera - Corriereconomia	11/06/18	P. 12	L'EUROPA È PRONTA PER IL NUOVO RINASCIMENTO	Alexander Damiano Ricci	25
--	----------	-------	---	----------------------------	----

## CYBERSECURITY

Corriere Della Sera	10/06/18	P. 31	L' affare della cyber-sicurezza Nel mondo investiti 170 miliardi	Raffaella Polato	27
---------------------	----------	-------	--	------------------	----

## FATTURA DIGITALE

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 8	E-Fattura, la frontiera dei big data	Valeria Uva	28
-------------	----------	------	--------------------------------------	-------------	----

## INFRASTRUTTURE

Corriere Della Sera	10/06/18	P. 11	IL GOVERNO CI AIUTI SULLA PEDEMONTANA O LA COSTRUIREMO INSIEME AI PRIVATI"	SENESI ANDREA	30
Corriere Della Sera	11/06/18	P. 23	Autostrade senza concorrenza	Milena Gabanelli, Ferruccio Pinotti	32
Sole 24 Ore	10/06/18	P. 5	INFRASTRUTTURE, I GOVERNATORI CHIEDONO CERTEZZE	N.P.	34

## ITS

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 6	Gli its si trasformano in «academy»		35
-------------	----------	------	-------------------------------------	--	----

## LAVORO

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 6	Il lavoro dopo il diploma premia solo gli studenti dei professionali	Claudio Tucci	36
-------------	----------	------	--	---------------	----

## NOTAI

Repubblica Affari Finanza	11/06/18	P. 43	Consulta e Corte Europea sul caso del notaio che voleva lavorare troppo	Patrizia Capua	38
---------------------------	----------	-------	---	----------------	----

## POLIZZE ASSICURATIVE

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 11	Cambio polizza, attenti al passato	Daniele Cesarini	39
-------------	----------	-------	------------------------------------	------------------	----

## PRIVACY

Italia Oggi Sette	11/06/18	P. 1	Privacy, una tutela facile facile	Marino Longoni	42
Sole 24 Ore	11/06/18	P. 11	PICCOLI DIVISI TRA IL FA-DA-TE E IL SUPER ESPERTO DI PRIVACY	CHERCHI ANTONELLO	43

## SICUREZZA SUL LAVORO

Repubblica Affari Finanza	11/06/18	P. 54/55	CRESCONO I MORTI SUL LAVORO INAIL: "I SISTEMI DI TUTELA DEVONO ESSERE CERTIFICATI"	FROJO MARCO	44
---------------------------	----------	----------	--	-------------	----

## UNIVERSITÀ

Italia Oggi Sette	11/06/18	P. 42	Gli studi migliori? Al Polimi	Filippo Grossi	46
-------------------	----------	-------	-------------------------------	----------------	----

## VALUTAZIONI IMMOBILIARI

Sole 24 Ore	11/06/18	P. 1	I VALUTATORI PER UN MERCATO TRASPARENTE	LOVERA ADRIANO	47
-------------	----------	------	---	----------------	----

# Il mercato ha bisogno del governo

Andrea Boitani

**C**he il mercato abbia molti meriti è cosa nota e, da parte mia, riconosciuta da prima che molti dei suoi odierni adulatori se ne accorgessero.

Ma siamo realisti: il mercato ha anche parecchi difetti, peraltro evidenziati dalla teoria economica nei primi decenni del secolo scorso, se non prima.

L'idea smithiana che il mercato sia guidato da una mano invisibile vale solo nel Nirvana della concorrenza perfetta e dell'informazione perfetta.

segue a pagina 10

## L'ANALISI

Andrea Boitani



# QUANDO IL MERCATO HA BISOGNO DEL BUON GOVERNO

segue dalla prima

**L**a ragione per cui la mano può essere invisibile "è che semplicemente non esiste, o almeno che se esiste è artritica", ha scritto il premio Nobel Joseph Stiglitz nel 2001. L'artrite della mano invisibile sta nella difficoltà che il mercato ha di raccogliere e trasmettere le informazioni private e asimmetriche dei diversi soggetti economici e nel potere che, in questo contesto, acquisiscono i grandi monopoli dell'industria, della finanza, dell'informatica, ecc.. Perciò si richiedono regole e istituzioni capaci di correggere i difetti ed esaltare i meriti del mercato, disciplinandolo. Non possono che essere il governo, la banca centrale, le autorità di regolazione e l'antitrust a farlo: tutte istituzioni pubbliche che, in diverso grado e in diverso modo, rendono conto al Parlamento democraticamente eletto. I mercati finanziari sono spesso lodati per le loro proprietà stabilizzanti, cioè per la loro capacità di riportare all'equilibrio domanda e offerta di attività finanziarie, di credito, eccetera. Ma i mercati finanziari - in cui tutti noi, direttamente o indirettamente, operiamo per difendere e far fruttare i nostri risparmi - sono anche quelli in cui si producono le bolle, alimentate dalle straordinarie possibilità di indebitamento che permettono di creare piramidi

finanziarie rovesciate (cioè che poggiano sulla punta). Piramidi che sono sempre pronte a crollare non appena si avverta uno stormir di fronde un po' più forte del solito, un cambiamento delle sensazioni degli operatori e dei risparmiatori. La bolla scoppia nel panico e nel salvi chi può generale tutti cercano di disfarsi dei debiti (generalmente a carico dello Stato). Insomma, i mercati finanziari possono essere destabilizzanti e lo abbiamo visto tutti dopo il 2007. Negli anni della crisi dei debiti sovrani l'incompleta unione monetaria europea poteva rompersi. Il rischio che il debito di alcuni stati venisse ri-denominato in valute deprezzate (dracma, lira, peseta) andò alle stelle e fece allargare gli spread più di quanto giustificato dall'intrinseco differenziale di rischio di insolvenza tra Italia, Grecia, Spagna e Germania. I mercati (in realtà tutti noi) erano stati presi dal panico e, di nuovo, erano diventati destabilizzanti, punendo in modo eccessivo i paesi più deboli, proprio come previsto dal Rapporto Delors già nel 1989. Il panico rientrò dopo il famoso discorso di Mario Draghi a Londra il 26 luglio 2012: quello del "whatever it takes". Fu un soggetto pubblico, la Banca Centrale Europea a riportare la calma sui mercati, a dar loro un nuovo baricentro e a far così riprendere comportamenti stabilizzanti. Pensare che siano i mercati a dover "disciplinare" i governi è sbagliato perché i mercati possono essere indisciplinati, ma anche perché sono spesso dominati dalla presenza di gruppi enormi (come Goldman Sachs o Black Rock, per citarne due) che possono condizionare il comportamento dei tanti piccoli fino a destabilizzare mercati e stati. Naturalmente, un errore di politica economica di troppo, perfino un'aspettativa di errori futuri da parte dei governanti in pectore possono scatenare il panico o un'euforia irrazionale. Quanto successo nell'ultimo mese in Italia è un esempio da manuale. Chi di noi, con pochi sudati risparmi, non ha tenuto il dito nervoso sul mouse pronto a vendere con un click tutti i suoi titoli di Stato? Per questo il governo ha il dovere di muoversi con cautela e intelligenza, evitando gli annunci incendiari e le docce scozzesi. Tutti noi viviamo nell'incertezza e nell'ignoranza: dalle istituzioni pubbliche vogliamo punti di riferimento e stabilità. Cerchiamo anche di non perdere di vista quel che conta davvero e di non perderci in dispute ideologiche rétro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Il rapporto AlmaLaurea.** Laureati in ingegneria subito al lavoro ma insoddisfatti di laurea e competenze  
Avvocati e dentisti entusiasti del titolo di studio, prima occupazione in ritardo per commercialisti e psicologi

# Il paradosso degli ingegneri

**Eugenio Bruno**

**A** leggere i tassi di occupazione non si direbbe. Eppure sono proprio gli ingegneri i professionisti che intrattengono la relazione più "complicata" con il proprio titolo di studio. Almeno a giudicare dall'ultimo rapporto su Profilo e condizione occupazionale dei laureati che AlmaLaurea presenterà oggi a Torino. E che, viceversa, individua in dentisti e avvocati le categorie professionali più soddisfatte della laurea conseguita.

Nonostante i tempi sprint con cui si affacciano sul mercato del lavoro - con una ricerca che oscilla in media dai 3,2 ai 5,8 mesi - e una retribuzione netta che li colloca al top tra le professioni - con un range che a 5 anni dal titolo varia da 1.466 a 1.914 euro - dietro ai dentisti, gli ingegneri si dimostrano infatti i più perplessi sugli studi svolti. Sia se interrogati sull'efficacia della laurea che hanno nel cassetto. Sia se interpellati sull'utilizzo delle competenze acquisite all'università. E lo sono in maniera trasversale rispetto all'area di specializzazione.

Lo scetticismo maggiore lo incontriamo tra i laureati in ingegneria industriale e gestionale. Solo il 46,8% del campione censito da AlmaLaurea giudica utile la formazione ricevuta in aula mentre il 53,1% ritiene «molto efficace» il titolo per il lavoro che è poi an-

dato a svolgere. Percentuali che risultano leggermente più elevate per ingegneria meccanica (qui il 58,4% giudica efficace il titolo e il 65% le competenze) ed elettronica (62,7 e 67,8%). Diverso è il caso degli ingegneri edili e ambientali che con i loro 65,2 e 82,6% si avvicinano ai giudizi manifestati dalle altre categorie di professionisti.

I più soddisfatti sono invece gli avvocati: nel 99% dei casi attribuiscono il massimo dell'efficacia alla laurea in giurisprudenza. Un giudizio che sembra non risentire più di tanto dei tempi lunghi che intercorrono tra quando iniziano a cercare lavoro a quando poi effettivamente lo trovano (9,9 mesi). Né del livello medio di retribuzione netta che li porta a superare di poco i 1.100 euro.

Nella cerchia ristretta degli "ottimisti" si collocano anche i dentisti. Che vantano - sempre secondo le rilevazioni sui laureati del 2012 esaminati a cinque anni dal titolo - il grado più alto di utilizzo sul campo delle competenze acquisite in facoltà: il 79,9 per cento. Grazie forse al ritorno economico di tutto

rispetto che possono vantare; proprio dentisti e odontostomatologi sono l'unica categoria che sfonda il muro dei 2mila euro netti mensili. Arrivando a quota 2.142.

La variabile stipendiale non sembra però l'unico fattore determinante. Altrimenti non si spiegherebbe la stima che gli psicologi, pur restando lontani dai mille euro mensili, nutrono nella propria laurea. Psicologi che impiegano 11,7 mesi per entrare nel mondo del lavoro. Un record negativo. Che li piazza davanti agli 11,1 degli specialisti in contabilità e ai 9,9 mesi dei legali.

Il fronte delle professioni investigate da AlmaLaurea si ricompatta quando si prende in considerazione la soddisfazione (o meno) per il lavoro svolto. Per tutti la "pagella" oscilla tra il 7 e le 8. O meglio tra il 7,3 espresso dagli avvocati e l'8,3 attribuito dai dentisti.

Tutti questi numeri - specialmente se letti in abbinata con il calo delle abilitazioni a cui abbiamo assistito negli ultimi anni - sembrerebbero giocare a favore di un intervento sui percorsi formativi da parte del nuovo esecutivo. Che erediterà le proposte di modifica/aggiornamento dei corsi di laurea, dei tirocini, degli esami di Stato che i singoli ordini hanno fatto pervenire al governo uscente. Oltre alla richiesta di rendere abilitanti le 14 lauree professionalizzanti che debutteranno l'anno prossimo in altrettanti atenei.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 46,8%

**Soddisfatti della laurea**

La percentuale più bassa si registra tra gli ingegneri industriali e gestionali



## Università e lavoro



**Paola Prati**  
Avvocata,  
specialista in temi  
internazionali, 42  
anni

### La svolta con l'Erasmus

Il suo è un percorso tradizionale: laurea in giurisprudenza a Bologna nel 2001, pratica forense, abilitazione, libera professione. Con un ingrediente in più: l'Erasmus a Paris Assas e la folgorazione per il diritto comparato. Oggi il suo studio è affiliato al network Warwick: «Ci consente un raggio d'azione illimitato per le problematiche internazionali dei nostri clienti»



**Gianmarco Cavallari**  
Commercialista,  
ma prima laureato  
in Storia, 31 anni

### Il valore della doppia laurea

Lo spirito critico lo ha acquisito con la laurea in storia e filosofia. Poi ha scoperto la contabilità e si è laureato di nuovo. Ma in economia e commercio. Da due anni lavora in Kpmg. «Il percorso di studi variegato - sottolinea Cavallari - è il segreto della flessibilità che mi consente di passare dalle dichiarazioni persone fisiche ai collegi sindacali»



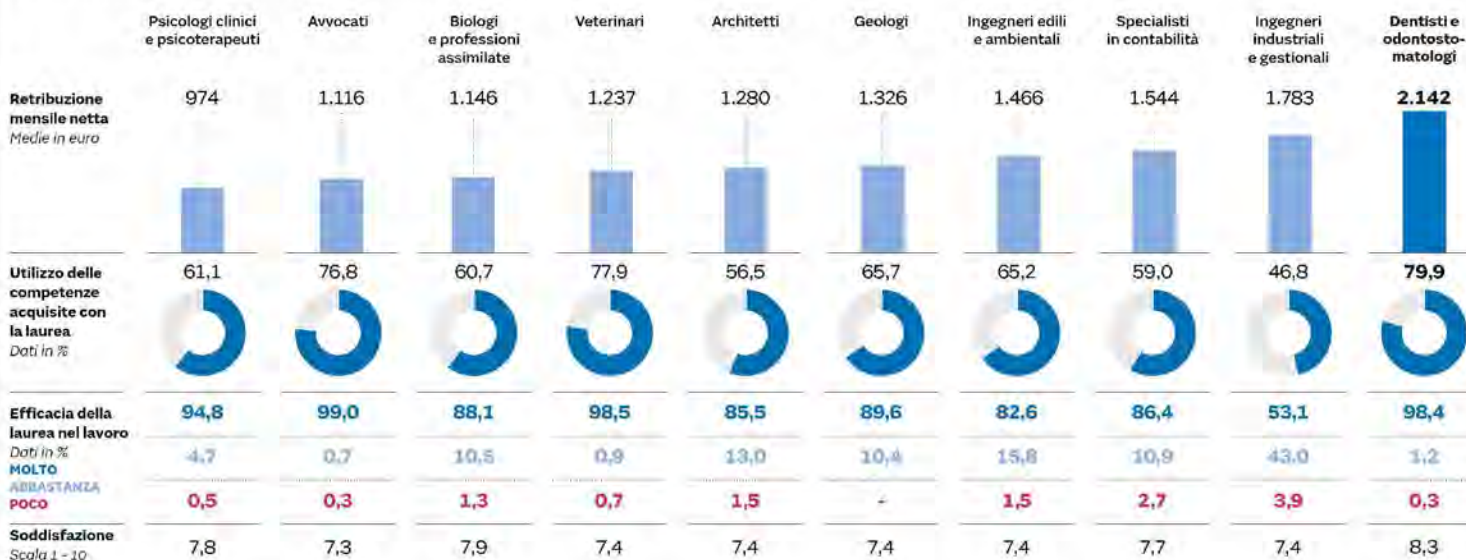
**Alex Paiella**  
Europrogettista,  
laureato in  
Scienze politiche,  
31 anni

### La miniera dei fondi Ue

Galeotto fu il viaggio in aereo al termine dell'Erasmus in Belgio: dalle chiacchiere da cabina alla prima offerta di lavoro il passo è stato breve. Sempre all'estero, tranne 2 anni e mezzo a Perugia (dove nel 2007 si era laureato in Scienze politiche). E sempre a occuparsi di fondi Ue. Attualmente è europrogettista in uno studio di Ingegneria a Barcellona

## La fotografia di AlmaLaurea

Grado di soddisfazione dei laureati 2012 a cinque anni dal titolo



Si diffondono nuovi modelli di calcolo dell'avviamento professionale ai fini delle fusioni

# Studi professionali ai raggi X

## La valutazione passa pure dalla tecnica della regressione

La statistica rivoluziona il metodo di valutazione degli studi professionali. Se fino a poco tempo fa la tecnica statistica della regressione veniva impiegata solo al fine della valutazione delle aziende quotate in borsa, oggi è utilizzabile anche per gli studi professionali. È quanto emerso da un'analisi svolta dall'associazione Mpo centro studi (associazione, senza scopo di lucro, che si occupa, tra l'altro, di valutazione degli studi professionali in ogni loro declinazione) e il dipartimento di matematica dell'università del Piemonte orientale, che hanno analizzato e elaborato i dati relativi alle operazioni m&a (merger & acquisition, fusioni e acquisizioni) di studi professionali. Obiettivo era, appunto, quello di individuare una nuova metodologia di calcolo del multiplo, finalizzata a perfezionare la procedura di valutazione dell'avviamento di uno studio professionale, che si basa anche sull'analisi di regressione. In tal modo si può dire completo il modello oggi in uso in Italia che tende a utilizzare anche per gli studi professionali i metodi valutativi tradizionalmente adoperati per le aziende con opportuni adattamenti. Infatti, la peculiarità, in questi casi, è rappresentata dall'elemento personale soggettivo, di natura immateriale, derivante dal rapporto fiduciario tra professionista e cliente (cosiddetto valore del pacchetto clienti).

Ma come si può integrare la metodologia di calcolo del valore di uno studio professionale con l'analisi di regressione? La raccolta e l'elaborazione dell'ingente quantità di informazioni prodotte ogni giorno nei più svariati formati (i cosiddetti Big data, ovvero informazioni che si contraddistinguono per volume, varietà, velocità e valore), ha dato vita a un processo di innovazione digitale, attualmente in corso, conosciuto come la quarta rivoluzione industriale. L'analisi dei dati può essere utilizzata al fine di implementare la qualità dei servizi offerti, interpretare i bisogni della propria clientela, capire e anticipare trend di mercato ma anche calcolare il valore della clientela di uno studio professionale, il cosiddetto «avviamento professionale».

È il caso di ricordare che in Italia tale avviamento ha avuto il suo riconoscimento in prima battuta dal legislatore fiscale, con l'introduzione nell'articolo 54 del Tuir del comma 1-quater (entrato in vigore nel 2006) il quale fa ricadere nell'ambito dei redditi professionali i corrispettivi percepiti a seguito della cessione della clientela. In seguito, anche la giurisprudenza, con la sentenza n. 2860/2010 della Suprema corte, ha definitivamente stabilito che è lecitamente e validamente stipulato il contratto di cessione a titolo oneroso di uno studio professionale in cui vengono considerati non solo gli elementi materiali e gli arredi ma anche gli elementi immateriali, tra cui in particolare i rapporti di prestazione d'opera professionale in essere con la clientela. Pertanto la Suprema corte ha ribadito il già consolidato orientamento giurisprudenziale secondo il quale, ancorché non sia possibile la cessione della clientela in senso tecnico, sia lecita la cessione di uno studio professionale, nell'ambito della quale il cedente assume l'obbligazione di consentire e agevolare il subentro dell'acquirente nei

rapporti professionali in essere con la clientela.

**Aggregarsi e specializzarsi.** Una tematica importante e delicata per la buona riuscita dell'operazione di m&a di studi professionali è la corretta valutazione del target. Dall'analisi di alcuni processi di aggregazione, avvenuti nel Regno Unito, si è potuto osservare che talune di queste operazioni non avevano avuto esito positivo in quanto, in un clima di euforia e di corsa all'acquisto, si era sopravvalutato il target. Da qui l'esigenza di una valutazione scientifica e puntuale quale strumento indispensabile per la buona riuscita dell'operazione.

Anche in Italia, da ormai qualche anno, si sta verificando un fenomeno molto ben preciso. Alla classica operazione singola di m&a di studio professionale, solitamente tra un professionista, spesso prossimo alla pensione il quale, al fine di dare continuità al suo studio, trasferiva la propria clientela a un professionista acquirente, si vanno affiancando operazioni di acquisizione su larga scala.

Rispetto alla singola operazione di acquisizione di uno studio professionale l'acquisizione di più studi, sia in Italia che all'estero, ha alla base una chiara e precisa progettualità che ha l'obiettivo non solo di generare economie di scala ma di intraprendere il fenomeno di aggregazione già avvenuto in altri settori. In questo scenario i professionisti devono, in primo luogo, dotarsi di un preciso strumento valutativo e successivamente di tutti gli strumenti tipici di realtà strutturate quali, per

esempio, un sistema di controllo di gestione, la gestione del personale e attività di marketing e comunicazione. Ai fini operativi tali gruppi normalmente delegano a un Ced, costituito sotto forma societaria, la parte ripetitiva e standardizzabile della professione (contabilità, bilancio, buste paga ecc.), di contro, tutti i professionisti, ciascuno per la propria specializzazione, confluiscono in una Stp la quale eroga servizi ad

alto contenuto intellettuale. L'analisi di regressione nella valutazione di uno studio professionale è una tecnica usata per analizzare una serie di dati che consistono in una variabile dipendente e una o più variabili indipendenti. Lo scopo è scoprire le eventuali relazioni funzionali esistenti tra la variabile dipendente e le variabili indipendenti. La tecnica statistica della regressione è già da tempo utilizzata in diversi ambiti quali la biomedicina, l'alta finanza e l'intelligenza artificiale.

Nell'ambito delle valutazioni di uno studio professionale, l'obiettivo del progetto è quello di sviluppare una nuova metodologia di calcolo del multiplo, più accurata in quanto basata sull'intero insieme di dati a disposizione (Big data), invece di utilizzare un campione ristretto di professionisti e studi per le operazioni di calcolo.

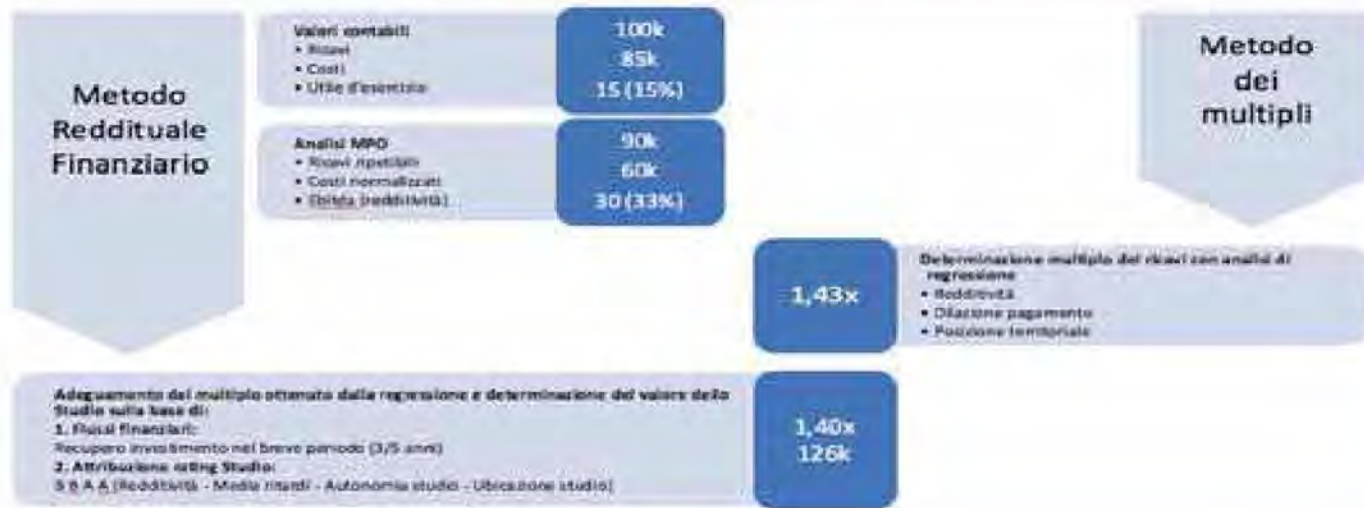
**di Goffredo Giordano,  
Alessandro Siess  
e Corrado Mandirola**



## Un esempio

### MODELLO MPO

*"In linea di principio è da raccomandare che la valutazione sia basata quanto meno su di un metodo fondato sui flussi ed un metodo capace di generare una stima comparativa di mercato". (D.V., Principio 3.1.16)*



## IL CASO PRATICO

MpO & Partners (società specializzata in m&a di realtà professionali) ha ricevuto l'incarico, in qualità di advisor, da Alberto Pirone, commercialista e revisore legale dei conti il quale, insieme ad altri professionisti e imprenditori, intendono sviluppare un progetto strutturato di acquisizione e aggregazione di studi di commercialisti e consulenti del lavoro nel Centro-nord Italia.

Il progetto, iniziato intorno alla metà dello scorso anno, a oggi ha visto l'acquisizione di un fatturato complessivo pari a circa 3 milioni di euro e una previsione, nell'orizzonte temporale di un quinquennio, di acquisizioni fino a raggiungere un fatturato consolidato,

stimato, di 10 milioni. L'approccio scelto è quello di operare immaginando, sin da subito, una struttura su modello industriale. In sostanza si tratta di: industrializzare il processo di acquisizione degli studi; usufruire delle professionalità, sia acquisite sia esistenti, al fine di svolgere attività di up selling sulla clientela dello studio; trovare i profili idonei per ogni singola area, che devono abbinare a competenze professionali anche competenze manageriali; industrializzare la gestione e l'organizzazione degli studi al fine di gestire, con uniformità ed efficienza, un numero elevato di attività.

Da ultimo, al termine del processo di acquisizioni e aggregazione, è previ-

sta la presentazione al mercato del progetto, mediante l'ingresso nel capitale di fondi di investimento o, in alternativa, la quotazione nei mercati regolamentati.

Il ruolo dell'advisor sta nel monitorare la collocazione territoriale degli studi professionali e la relativa frammentazione del fatturato, la mentalità dei professionisti cedenti e l'integrazione degli studi per It e controllo di gestione. Anche analizzando le operazioni m&a avvenute nei paesi anglosassoni si è rilevato che una corretta valutazione del target è il primo e fondamentale elemento su cui si basa la buona riuscita delle operazioni di aggregazioni di studi professionali.



## LE REGOLE

# Il perito nelle Linee guida Abi

I principali requisiti richiesti ai valutatori nelle Linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia dei crediti inesigibili possono essere utilizzate come schema di riferimento.

**Esperienza:** è richiesto un diploma di istruzione secondaria, una pregressa esperienza di almeno 3 anni e l'istituto valuta il possesso di attestazioni professionali, iscrizione ad Albi, attività di insegnamento e altri aspetti che possono giustificare l'incarico. È richiesta anche una polizza assicurativa contro i rischi professionali.

**Indipendenza:** i periti incaricati di valutare gli

immobili a garanzia dei mutui non devono avere alcun interesse sull'immobile (e neppure un familiare di primo grado), né ricavare una commissione connessa al risultato della valutazione, né deve essere coinvolto nel processo di commercializzazione o di sottoscrizione del credito. Ecco perché consulenti creditizi e agenti immobiliari sono difficilmente utilizzabili in questo contesto, a meno che la valutazione venga richiesta su immobili trattati e commercializzati da altri.

— **A.Lo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Concorrenza, se il Tar ferma le multe Antitrust

Flavio Bini

Vincenzo Onorato, armatore e proprietario delle compagnie di navigazione Moby e Tirrenia, nei prossimi mesi dovrà accendere un cero a Sant'Andrea. Il santo patrono dei marinai, certo, ma non solo. Anche quello della chiesa di Sant'Andrea del Vignola in Via Flaminia

a Roma, che si trova proprio sul marciapiede opposto all'edificio da cui - più di santi e ceri - dipende il destino di molte aziende italiane: il Tar del Lazio.

Il Tribunale amministrativo regionale, insieme a molte altre controversie, dovrà decidere se confermare o meno l'imponente multa da 29 milioni di euro.

segue a pagina 8

# L'Antitrust, le multe e il duello con il Tar un miliardo di sanzioni, consumatori a secco

DAL 2010 AL 2016 L'AGCM HA IRROGATO PROVVEDIMENTI PER 1,14 MILIARDI MA ALLA FINE, TRA ANNULLAMENTI E RICALCOLI L'INCASSO È STATO APPENA DI 764 MILIONI. SOLDI DESTINATI AI FINI PIÙ VARI, DAL FONDO OCCUPAZIONE ALLA RIDUZIONE DELL'IMU. MA ALLA FINE NE ARRIVANO DAVVERO POCCHISSIMI

Flavio Bini

segue dalla prima

La multa è stata inflitta dall'Antitrust alle due società per un presunto abuso di posizione dominante nel trasporto marittimo di merci. L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato a marzo ha deliberato la sanzione ma, come sempre, dovrà aspettare a lungo prima che i soldi entrino fisicamente nelle casse pubbliche. Anche anni, parecchi. Ammesso di riuscirci per davvero.

Ecco i numeri. Tra quanto l'Autorità ogni anno decide di infliggere di sanzione e quanto poi, alla fine, lo Stato riesce a incassare lo scarto non è indifferente. Dal 2010 al 2016, ultimo dato disponibile, a fronte di 1,14 miliardi di multe ne sono stati versati soltanto 764 milioni, circa il 66%. In mezzo ci sono ritardi e, soprattutto, ricorsi persi - per lo Stato - davanti a Tar del Lazio e Consiglio di Stato, cui i soggetti destinatari delle sanzioni possono rivolgersi per ribaltare e ridimensionare le decisioni dell'Autorità, che peraltro delle multe di cui è responsabile non vede neanche un euro, visto che i suoi costi di funzionamento so-

no interamente a carico delle imprese più grandi.

È quello che fanno, sempre, tutti i soggetti che vengono puniti dall'Antitrust. Bussano alla porta del Tribunale amministrativo prima e a quella del Consiglio di Stato poi sperando di vedersi ridotte o cancellate le sanzioni.

**Bilanci a rischio**

Anche perché il potere di fuoco dell'Autorità è cresciuto sensibilmente negli anni, arrivando ad irrogare multe salatissime, oltre i 300 milioni di euro. Numeri capaci, in alcuni casi, di mettere in serissima difficoltà i bilanci di alcune aziende.

I numeri più aggiornati arrivano dalla Relazione 2016 sulla performance del Garante della Concorrenza e del Mercato. Davanti al Tar è stato accolto il 21% dei ricorsi, mentre dinnanzi al Consiglio di Stato gli appelli hanno dato ragione ai ricorrenti nel 35% dei casi. Una buona annata. Nel 2015, 32% di sconfitte al Tar e 42% al Consiglio di Stato.

Numeri che spiegano quindi, in parte, perché su 100 euro che l'Antitrust dà di multa alla fine lo Stato ne incassa solo due terzi: le multe a volte vengono considerate eccessive o illegittime, quindi cancellate. L'ultimo episodio rilevante, poco più di un mese fa, quando il Tar del Lazio ha annullato undici multe e ordinato la riquantificazione di altre nove dell'importo originario di oltre 47 milioni di euro ad al-

cuni operatori attivi nella fornitura dei servizi di ossigenoterapia e ventiloterapia.

Numeri importanti ma ancora ben lontani dai record dell'Autorità. Il primato fino ad oggi è fermo ancora al luglio 2000, quando l'Antitrust ha sanzionato tutte le principali compagnie assicurative - tra cui Ras, Sai, Generali, Axa, Lloyd Adriatico, Fondiaria, Winterthur - in relazione a un possibile cartello anticoncorrenziale nel ramo Rc Auto per un ammontare complessivo di quasi 700 miliardi di lire, circa 360 milioni di euro, multa poi lievemente ridotta dal Consiglio di Stato. È andata meglio, nel giugno dell'anno successivo, ad otto grandi compagnie petrolifere, da Erg a Esso, da Shell a Tamoil, con la massima autorità della giustizia amministrativa che ha annullato una sanzione per complessivi 331 milioni di euro (641 miliardi di lire di allora), di cui 112 alla sola Agip, di proprietà dell'Eni, e quindi sotto il controllo pubblico.

Spostandosi in tempi più recenti, i big del cemento attendono invece ancora il pronunciamento del Tar del Lazio sulla multa da oltre 182 milioni di euro (di cui 84 a Italcementi e 59,7 a Buzzi) inflitta lo scorso anno dall'Antitrust per una presunta intesa sui prezzi.

Non sono solo i ricorsi però a complicare la strada dell'incasso per lo Stato. Di traverso, a volte, ci si mettono procedure concorsuali, rate e ritardi. Anche se la norma prevede il pagamento della sanzione entro 90 giorni (a meno di una sospensiva concessa dal Tar) sono pochissime

le aziende che pagano tempestivamente. Anche se - ricordano fonti dell'Autorità - l'Antitrust "iscrive tempestivamente a ruolo chi non paga e svolge tutte le attività necessarie al recupero del credito".

Insomma, chi non paga deve rassegnarsi ad avere l'ex Equitalia alle calcagna, mettendo in conto anche gli interessi che maturano mano a mano che il versamento non viene effettuato. Quando però le multe valgono quanto l'utile di un paio di esercizi le imprese preferiscono accettare questo rischio e accantonare le cifre a bilancio in attesa dell'ultima parola del Consiglio di Stato piuttosto che rispettare i termini del pagamento.

Diversamente, lo Stato incassa e poi si deve preparare a restituire le somme fino all'ultimo cent. È quello che potrebbe accadere quest'autunno quando il Consiglio di Stato si pronuncerà definitivamente sul caso Roche-Novartis, una tra le maggiori multe mai inflitte nella storia dell'Antitrust, 182 milioni e 662 mila euro ai due colossi farmaceutici, accusati di essersi messi d'accordo per ostacolare l'utilizzo di un medicinale, l'Avastin, molto più economico dell'equivalente Lucentis, distribuito da Novartis ma sviluppato da una controllata di Roche, che costava al sistema sanitario oltre dieci volte tanto.

Le aziende hanno già versato la somma nelle casse pubbliche, intanto però hanno fatto partire anche loro la macchina dei ricorsi. Così, quattro anni dopo la delibera dell'Antitrust e dopo un passaggio davanti alla Corte Eu-

ropea di Giustizia, il prossimo 20 settembre la terza sezione del Consiglio di Stato si riunirà ed avrà 45 giorni di tempo per confermare la multa o annullarla, costringendo in questo caso il Tesoro a staccare un doppio assegno milionario alle due aziende farmaceutiche.

Non bastassero ricorsi e ritardi, c'è anche una norma rimasta lettera morta a complicare il labirinto delle multe. Quella, prevista dalla legge 23 dicembre 2000 n.388, che prevede che le "entrate derivanti dalle sanzioni amministrative irrogate dall'Autorità garante della concorrenza e del mercato siano destinate a iniziative vantaggio dei consumatori".

Una prescrizione per cui, puntualmente, ogni anno il ministero dello Sviluppo Economico è obbligato a trasmettere al Parlamento una relazione sull'effettiva destinazione di queste risorse. E puntualmente, ogni anno, la relazione certifica il mancato raggiungimento dell'obiettivo. O meglio, un flop sistematico. Dal 2010 al 2016 degli 1,14 miliardi di sanzioni irrogate allo Stato ne sono entrati, come detto, 764. Di questi, in totale, ai consumatori ne sono andati 91. Il 12%. E il resto?

### Un buco nero

Ce n'è per tutti, dalla nautica da diporto al Fondo sociale per l'occupazione, dagli stanziamenti per le zone terremotate alla proroga dell'Imu per i terreni agricoli montani, fino al calderone delle "esigenze indifferibili", buco nero dei conti pubblici dove si perde traccia dell'utilizzo finale delle risorse.

C'è di buono che quel 12% correttamente utilizzato ha fatto il suo dovere. Ha finanziato, e continua a farlo ogni anno, tutte le principali associazioni dei consumatori, che se dovessero dipendere soltanto dal contributo dei propri soci avrebbero chiuso i battenti da tempo. Anche in questo caso, però, restano le briciole delle briciole. Nel 2016, ultimo anno per cui sono state riassegnate le risorse, l'Antitrust ha irrogato sanzioni per 306 milioni di euro. Nello stesso anno lo Stato ne ha incassati 146 e di questi ne ha trattiene per le proprie esigenze 103. Tolate le risorse accantonate per il prossimo anno, sono rimasti gli avanzzi: ai consumatori sono andati poco meno di 19 milioni di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente del Tar del Lazio **Carmine Volpe** (1)  
Il presidente del Consiglio di Stato **Alessandro Pajno** (2)  
**Ernesto Maria Ruffini** (3) presidente Agenzia delle Entrate



Moby Lines - Tirrenia



Roche - Novartis

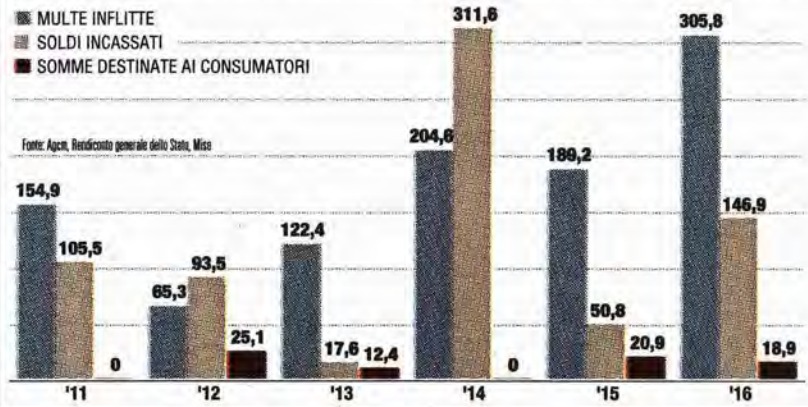
# 29

## MILIONI

La multa che il Tar del Lazio ha appena annullato a carico delle società di **Vincenzo Onorato** per abuso di posizione dominante

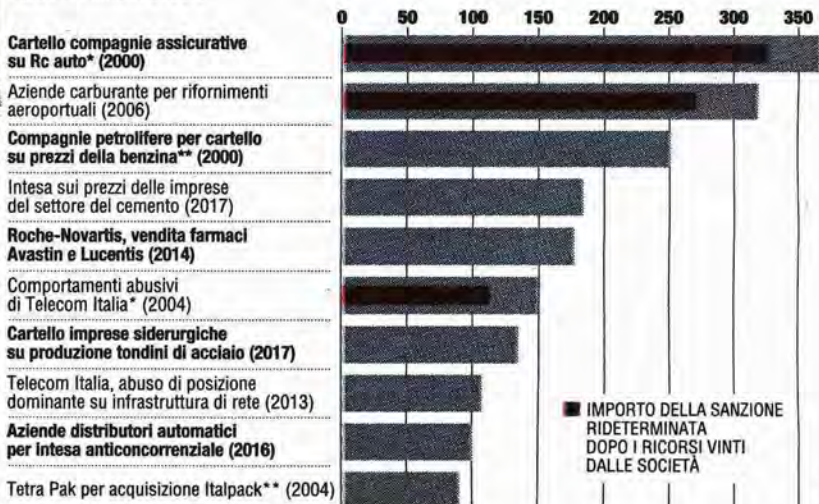
### MULTE ANTITRUST, QUANTO INCASSA LO STATO

Ricorsi, rate e ritardi riducono la quota che ogni anno le casse pubbliche riescono ad incassare dalle multe che l'autorità garante della concorrenza e del mercato infligge, in milioni di euro



### LE 10 MULTE PIÙ ALTE DELLA STORIA DELL'ANTITRUST

Valori in milioni di euro

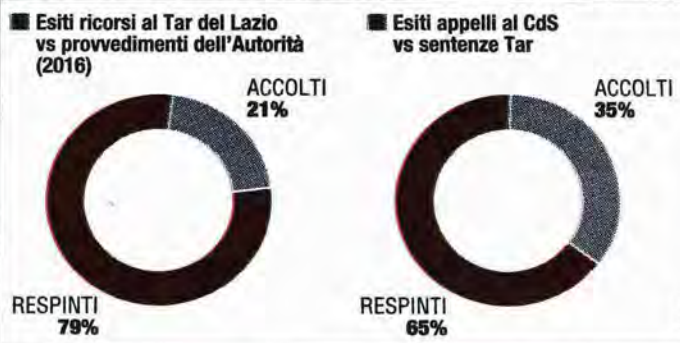


(\*) Multe ridotte da Tar del Lazio e Consiglio di Stato (\*\*) Multe annullate

### IL GARANTE

A lato, **Giovanni Pitruzzella** presidente dell'Agcm, l'Autorità di Garanzia della Concorrenza e del Mercato, ossia l'Antitrust

### ESITI DEI RICORSI AL TAR DEL LAZIO E AL CONSIGLIO DI STATO



# 112

## MILIONI

Più altri 219 milioni ad altre sette compagnie petrolifere sono stati annullati dal **Consiglio di Stato**

# 182

## MILIONI

Il Consiglio di Stato deve decidere sulla multa ai due big farmaceutici: avrebbero favorito la vendita alle **Asl** di un farmaco più costoso



Agip



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

**[IL CASO]**

# Fondoprofessioni, un milione per la formazione

**U**n milione di euro per la formazione individuale dei dipendenti degli studi o aziende aderenti a Fondoprofessioni. Il bando è stato pubblicato sul sito [www.fondoprofessioni.it](http://www.fondoprofessioni.it). A breve sarà aperta la presentazione delle domande: la data sarà annunciata con una comunicazione all'interno del sito. Studi e aziende potranno scegliere tra centinaia di corsi formativi "a catalogo", realizzati dagli enti formatori e organizzati sul territorio nazionale, per l'aggiornamento e lo sviluppo delle competenze dei lavoratori. La pratica di richiesta è molto semplice e prevede un contributo allo studio o azien-

da, pari all'80% del costo sostenuto per la partecipazione ai corsi dei singoli dipendenti. È previsto un massimale di 1.500 euro di rimborsi per singolo studi o azienda. «Abbiamo incrementato, rispetto al passato, il contributo previsto, offrendo maggiori opportunità agli aderenti», ha detto Roberto Callioni, presidente di Fondoprofessioni. Ivana Veronese, vice presidente del Fondo, ha invece ricordato che «in un anno abbiamo stanziato quasi 9 milioni di euro per la formazione continua dei dipendenti degli studi e delle aziende». **(a.bon.)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



# Manager e professionisti così si trova lavoro nel web

LE POSSIBILITÀ SONO AMPLIFICATE PER CHI HA LE CONOSCENZE DIGITALI GIUSTE. E NON BASTA UN PROFILO SU LINKEDIN: «BISOGNA GESTIRE L'INSIEME DELLE INFORMAZIONI CHE CHIUNQUE TROVA CERCANDO IL TUO NOME E COGNOME»

Livia Liberatore

Roma

Manager, professionisti, neolaureati, potreste essere in uno dei momenti migliori per trovare lavoro. A patto però di saperlo fare, con le competenze digitali giuste. Lo dicono le indagini di portali come LinkedIn e Glassdoor che insistono sulla necessità di crearsi piani di azione nel mondo dell'online, soprattutto per chi ha già un lungo curriculum alle spalle e vuole ricollocarsi o cercare altrove un avanzamento di carriera.

Per "competenze digitali" non s'intende soltanto un buon uso di LinkedIn con una foto profilo professionale, un riassunto delle competenze o altre funzioni base del social network. Le piattaforme Internet, fra cui c'è quella di Google, offrono un database infinito di strumenti e dati: molti "cercatori" vengono in

contatto solo con la superficie e diverse possibilità di carriera restano perse nel web.

«Spesso ci si disperde perché i siti sono tanti, dalle piattaforme autonome come Monster a quelle delle società di ricerca e selezione ai "Lavora con noi" sui siti delle aziende», nota Luigi Di Napoli, manager di Hays Recruitment. «Oggi la libertà più grande per ogni professionista è proprio quella di portare online i propri contenuti, condividere le proprie competenze con un determinato network e contattare le persone che più si collegano con il proprio obiettivo di successo», spiega Luca Tamburrino, *technical recruiter* della piattaforma Besourcer. Insieme alla startup italiana Lacerba, Scuola di Formazione E-Learning italiana, Tamburrino ha creato un corso in e-learning, a pagamento, per imparare le strategie digitali più avanzate su come trovare lavoro.

«Quasi nessuno utilizza linguaggi come X-Ray, Boolean Search e Universal Search Method per trovare un impiego. Li conoscono soltanto 20 - 30 mila persone al mondo», racconta Tamburrino, «ma sono quelli che permettono di arrivare esattamente a quello che si sta cercando anche attraverso sinonimi». Il linguaggio booleano per esempio è basato su parole che affinano la ricerca. Si usa l'operatore OR per ampliare i risultati, AND per limitarli a due o più parole, NOT per escludere alcuni termini.

In quest'ottica, le bacheche di annunci non sono più piattaforme dove rispondere a un'offerta, ma luoghi dove trovare dati. Una volta sco-

vate opportunità, il contatto avverrà per email o attraverso messaggi personali su LinkedIn a chi si occupa della selezione, in modo da distinguersi dai milioni di persone che inoltrano la propria candidatura dalla bacheca.

La tecnica vale anche per chi decide di mettersi in proprio e deve consolidare il proprio network. «Fra i 1100 iscritti al corso, ci sono anche liberi professionisti che vogliono estendere la propria rete di clienti», racconta Tamburrino.

Uno dei canali più utilizzati dai recruiter per contattare i candidati è quello dei social network, LinkedIn in testa, con Facebook in rimonta. Se, secondo l'ultimo rapporto dell'Istat, "parenti e amici" rappresentano ancora il mezzo più comune per trovare un lavoro in Italia ma portano a retribuzioni più basse e a minore stabilità, conviene imparare a usare tutte le potenzialità dei social media. Per esempio, LinkedIn Topics Directory è un dizionario dei settori professionali che dà informazioni sulle competenze più richieste per un mestiere, sulle compagnie che assumono di più e sui migliori corsi di studio.

LinkedIn Social Selling Index è un indice che definisce il grado di efficacia con cui si utilizza LinkedIn in base a fattori come il modo in cui si costruiscono relazioni o le interazioni con i propri contatti. «La media per quest'indice in Italia è solo del 40 per cento. Conoscere la propria percentuale è semplice ed è il primo passo per capire cosa migliorare», dice Luca Tamburrino.

Le funzioni base del social network non vanno però dimenticate.

«Da non trascurare la configurazione dei propri interessi di carriera», specifica Leonardo Bellini, consulente di marketing digitale, esperto di LinkedIn, «che serve per far sapere ai selezionatori se stai già cercando un impiego o se stai valutando nuove possibilità, quando saresti disponibile e dove».

Ma chi cerca lavoro deve andare oltre. «Per un manager con una lunga esperienza lavorativa, LinkedIn è propedeutico ma non sufficiente», spiega Andrea Barchiesi, ad e fondatore di Reputation Manager. «Bisogna gestire l'insieme delle informazioni che chiunque trova cercando il tuo nome e cognome, non solo i testi ma anche immagini e video». Una buona idea, per esempio, è apparire nella registrazione di un convegno in cui si trattano gli sviluppi di un settore o le nuove normative, o persino pubblicizzare su Google un commento su un tema su cui si è preparati. Queste informazioni online danno la prova visuale che la persona è esperta in una materia. Sarebbe ancora più efficace far sì che le proprie esperienze siano raccontate da terzi.

Bisogna inoltre controllare che tutte le tracce digitali siano positive. «Anche su Facebook si deve esporre un profilo ineccepibile, e parlare della propria professione», sostiene Barchiesi. «Se una persona pubblica notizie sul suo lavoro anche su Facebook, capisci che crede davvero in quello che fa». Gli errori commessi in passato tendono a permanere. «Per nascondere errori di reputazione su Google ci vuole tempo e a volte è impossibile», ricorda Andrea Barchiesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

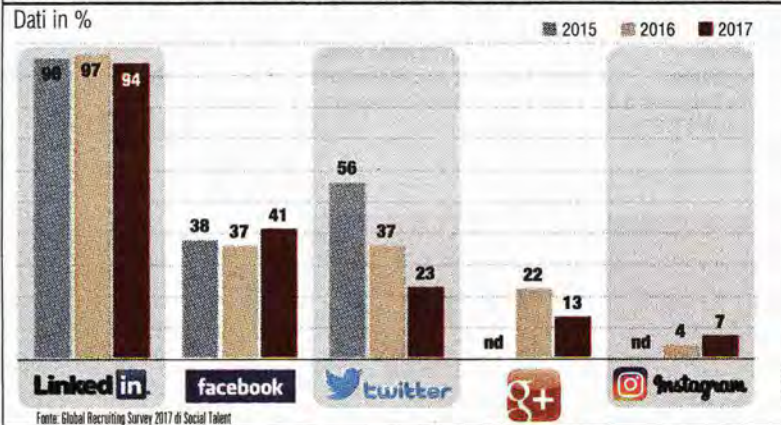




- 1 Luca Tamburrino** (1), technical recruiter della piattaforma Besourcer;
- Luigi Di Napoli** (2), manager di Hays Recruitment e **Andrea Barchiesi** (3), ceo di Reputation Manager



### SOCIAL NETWORK PIÙ UTILIZZATI DAI RECRUITER PER CERCARE I CANDIDATI





# LA SFIDA DEGLI ARCHITETTI METROPOLI TUTTE NUOVE

Meno burocrazia e competenze più chiare tra Stato ed enti locali per favorire la riqualificazione urbanistica  
Intanto vittoria della categoria sulla figura dei collaudatori: devono essere iscritti a un Ordine

di **Isidoro Trovato**

**N**uovi progetti da presentare al nuovo governo. Si avvicina il Congresso nazionale degli architetti italiani, previsto a Roma a luglio e cresce la tensione propositiva della categoria. Da tempo gli architetti chiedono un programma nazionale di rigenerazione urbana che cambi il volto alle nostre città. «I programmi di rinnovamento devono essere finalizzati alla promozione dell'inclusione sociale, del lavoro e delle competenze — afferma Giuseppe Cappochin, presidente del Consiglio nazionale degli architetti —. Senza dimenticare lo sviluppo dell'economia circolare e il supporto alla transizione digitale con una particolare attenzione rivolta alle problematiche legate ai cambiamenti climatici, alle energie rinnovabili e alla qualità dell'aria. Progetti finalizzati anche all'uso sostenibile del territorio e al mantenimento delle aree naturali, senza dimenticare il sostegno all'accesso alla casa e all'abitare dignitoso e sicuro, alle reti per la mobilità sostenibile, all'innovazione della pubblica amministrazione per promuovere l'efficienza nei servizi ai cittadini».

## Le proposte

Al Congresso di luglio gli architetti presenteranno proposte concrete in grado di rispondere all'esigenza di disegnare con urgenza la nuova città digitale. Sono due i testi normativi proposti dalla categoria: uno per lo sviluppo delle città e l'altro sull'architettura. L'obiettivo? Un nuovo paradigma della qualità della vita urbana che sia capace di armonizzare tra loro tre elementi fondamentali: la crescita economica per tirare fuori dalla crisi il comparto edile, l'inclusione sociale a protezione dei soggetti e delle comunità più deboli e la tutela dell'ambiente. Per il Consiglio nazionale «serve però che il futuro governo rivoluzioni l'approccio finora seguito per superare

quelle criticità: basta quindi con la dispersione di competenze operative in materia di trasformazioni del territorio. Le politiche di rigenerazione non sono decollate perché gravate da eccessivi pesi di tipo burocratico e di natura procedurale, da conflitti di competenze e di attribuzioni tra diversi livelli delle pubbliche amministrazioni e da diversi comparti dello Stato. Si tratta di dispersioni che hanno reso gli interventi sulle città tendenzialmente episodici, non inseriti in una cornice normativa e di principi omogenea e di facile utilizzo e, soprattutto, nella gran parte dei casi, senza un impianto di visione strategica su tutto l'organismo urbano».

## La buona notizia

Intanto però qualcosa si muove in termini positivi. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha infatti accolto la proposta, formulata dal Consiglio naziona-

le degli architetti: la figura del collaudatore, anche se pubblico dipendente, deve possedere il requisito dell'iscrizione ad un ordine professionale.

«Siamo soddisfatti — afferma il vice presidente degli architetti, Rino La Mendola — di avere convinto il Consiglio superiore dei lavori pubblici sulla necessità che la figura del controllore dei processi di esecuzione di un'opera pubblica debba essere qualificato almeno quanto le altre figure professionali che svolgono attività controllate dallo stesso collaudatore. Ricordiamo infatti, ancora una volta, che i liberi professionisti che svolgono le attività di progettazione e di direzione lavori, per mantenere l'iscrizione all'Ordine, devono rispettare le norme di deontologia professionale e devono essere costantemente formati in relazione all'evoluzione delle norme che applicano».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Vertici

Giuseppe Cappochin, presidente del Consiglio nazionale degli architetti. A luglio il congresso della categoria



*Lo spiega direttamente il Cnf che è intervenuto su un caso verificatosi a Palermo*

# Non si dà del mediocre al legale

## Sanzione disciplinare all'avvocato che insulta il collega

Pagina a cura  
di **FRANCESCO BARRESI**

**U**n avvocato non può insultare il collega definendolo «mediocre». Il ruolo e il pregio che la toga concede non permette di essere screditata da chi la indossa, in cui vige il massimo rispetto ed educazione tra colleghi che esercitano la professione forense nella stessa aula di tribunale. Lo spiega direttamente il Consiglio Nazionale Forense, con la sentenza 233/2017, che ha esaminato un caso di parole affilate tra colleghi avvocati. Nel 2014 il Consiglio dell'Ordine degli avvocati di Palermo infliggeva una sanzione disciplinare ad un avvocato che, in una missiva, aveva apostrofato il collega della controparte come «mediocre cultore del diritto». A parere del legale, da quanto emerge nel dispositivo, aveva redatto quella comunicazione con un tono scherzoso, ironico e distensivo, perché questo epiteto lo aveva utilizzato per schernire sé stesso in un precedente esposto, sempre al Consiglio dell'Ordine palermitano. Ma al di là della celia non deve essere piaciuto il tono burlone dell'avvocato, che ha presentato il suo esposto lamentando la violazione dell'articolo 49 del codice deontologico per il «palese intento denigratorio e canzonatorio». Quindi nel gennaio

2014 il Consiglio siciliano aprì un procedimento disciplinare nei confronti del legale. L'offesa, da quanto si legge dal dispositivo, era collegata alla ricezione di un fax con termine di 3 giorni, «i soliti... che lei usualmente concede essendo un mediocre cultore del diritto come definitosi». Questo atteggiamento, per il collegio, «ha violato i doveri di probità, dignità e decoro sanciti dall'art. 5 del Codice deontologico forense nonché degli art. 20 e 22 dello stesso Codice», spiegano i commissari, «per avere volontariamente usato espressioni sconvenienti e offensive nei confronti di un Collega e per avere adottato un comportamento non informato ad un corretto rapporto di colleganza». Ancora, i membri sorvolano sul tono scherzoso della comunicazione, perché se il legale «ritenga di essere un mediocre cultore del diritto, ciò non legittima un terzo soggetto ad utilizzare tale espressione contro di lui». Questo in conclusione perché lede e «compromette il decoro di tutta la classe forense».



## Parcelle fissate dal tribunale del cliente

*I compensi degli avvocati devono essere stabiliti nel tribunale territoriale del cliente, in cui compete il Foro del Consumatore. Lo spiega la VI sezione civile della Corte di Cassazione, nella sentenza 8598/2018 del 6 aprile, che ha esaminato una situazione problematica relativa ai crediti professionali. Questo perché un avvocato, che ha difeso il proprio assistito in una causa civile presso il tribunale di Velletri, chiese al tribunale di Civitavecchia (città di elezione del cliente) il compenso per il proprio lavoro, ai sensi dell'articolo 702 bis del codice di procedura civile. Ma i giudici territoriali hanno rilevato di ufficio «con ordinanza 20.4.2017, l'incompetenza territoriale osservando che ai sensi dell'art. 14 comma 2 del dlgs n. 150/2011, è competente l'ufficio giudiziario di merito adito per il processo nel quale l'avvocato ha prestato la propria opera, e quindi il Tribunale di Velletri». Con questo esito il ricorso presso il Palazzaccio è stato fulmineo, perché l'avvocato chiedeva la competenza del tribunale di Civitavecchia in quanto Foro del Consumatore. Esaminando la controversia*

*sul piano della legittimità i porporati di Piazza Cavour hanno ritenuto infondato il giudizio della Corte territoriale, accogliendo i motivi di doglianza dell'avvocato ricorrente. «Nei rapporti tra avvocato e cliente quest'ultimo riveste la qualità di «consumatore» - ai sensi dell'art. 3, comma 1, lett. a), del dlgs. n. 206 del 2005 - a nulla rilevando che il rapporto sia caratterizzato dall'intuitu personae» - spiegano in punto di diritto gli alti magistrati - e sia non di contrapposizione, ma di collaborazione (quanto ai rapporti esterni con i terzi), non rientrando tali circostanze nel paradigma normativo; conseguentemente, alle controversie in tema di responsabilità professionale dell'avvocato», concludono gli ermellini, «si applicano le regole sul foro del consumatore». E lode finale all'avvocato quindi, perché «in esame il foro del consumatore è appunto quello di Civitavecchia, correttamente individuato dall'odierno ricorrente», e che pertanto «va dichiarata la competenza del Tribunale di Civitavecchia, che provvederà anche sulle spese del presente giudizio».*



**Governance strategica.** Per sopravvivere e crescere lo studio legale va concepito come azienda aperta al cambiamento. Meno gerarchia, competenze più condivise e nuove figure quali statistici e ingegneri: parla il consulente José Graciotti

# L'avvocato scende dalla piramide

Chiara Bussi

**C**inque caratteristiche, come le dita della mano. «Tutte insieme danno vita a uno studio legale più efficiente, produttivo e competitivo, in grado non solo di resistere alla crisi, ma di svolgere e puntare diritti alla crescita». Parole che hanno il volto rassicurante di José Paulo Graciotti. Brasiliano di origine italiana, in tasca ha una laurea in ingegneria civile e da 30 anni si dedica alla ristrutturazione di studi legali. Oggi è consulente e scrittore.

Perché se è vero, come diceva Charles Darwin, che «non è il più forte a sopravvivere e neppure il più intelligente, ma il più aperto al cambiamento», l'avvocato di un futuro sempre più prossimo non ha altra scelta e per non soccombere deve puntare sulla governance strategica. In altre parole, deve pensare come un imprenditore e gestire il suo studio come un'azienda. In questo caso la forma societaria non c'entra, perché stiamo parlando di un nuovo modello di organizzazione del lavoro.

## Budget per la formazione

Può sembrare scontato, ma la prima regola d'oro, da cui non si può prescindere, è la qualità tecnica. Le Università offrono una formazione impeccabile; la teoria, da sola, però non basta. Occorre sviluppare sul campo accu-

ratezza e precisione, sempre al passo con i tempi. Per consentirlo, lo studio deve prevedere un budget per la formazione continua, senza dimenticare le competenze informatiche. In una parola: il professionista deve diventare più eclettico.

Nella governance strategica cambia anche il rapporto con il cliente. Quest'ultimo deve essere percepito come un vero e proprio consumatore. «Dovete porvi nei suoi confronti - dice Graciotti - come se fosse la prima volta che lo vedete e fare sempre qualcosa in più rispetto a quello che ci si aspetta da voi». Un consiglio? Fargli visita una volta al mese, per capire come lavora e quali sono le sue problematiche. In questo modo sarà più semplice assisterlo e si instaurerà un rapporto di fiducia, indispensabile per lo svolgimento della professione. Proprio come al ristorante si guarda alla qualità del cibo, del servizio e del prezzo, l'obiettivo a cui tendere, spiega il consulente brasiliano, dev'essere quello di «fornire soluzioni legali perfette, con un servizio perfetto e prezzi coerenti». Per farlo l'avvocato-manager deve saper delegare mansioni amministrative a un team altamente qualificato, concentrandosi sul core business. «Spesso - dice - questi compiti sono il tallone di Achille degli studi e ricevono meno attenzione e investimenti. Bisogna invece cambiare rotta».

## La struttura «a matrice»

La strada obbligata è la valorizzazione del capitale umano, l'asset più importante degli studi legali. Per farlo occorre dire addio a una struttura piramidale e adottarne una «a matrice», con ruoli ben definiti, ma al tempo stesso condividere conoscenze e competenze. «Un modello organizzativo di questo tipo - scrive Graciotti nel suo libro - va a tutto vantaggio della produttività». Per far convivere più generazioni all'interno dello studio e valorizzare i professionisti serve inoltre una politica di attrazione dei talenti con un percorso di carriera delineato.

Il passo successivo riguarda la capacità di comunicare l'eccellenza raggiunta utilizzando i canali dei social network: Whatsapp, LinkedIn, Instagram, Facebook.

«Tutti strumenti essenziali: attenzione, però - avverte l'esperto - perché al di là della vetrina deve esserci davvero la qualità».

## Le domande da porsi

E infine la quinta caratteristica che riguarda la visione strategica. Come posso adattare la mia attività all'evoluzione del mercato? Quale direzione deve prendere il mio studio? Quali investimenti effettuare e in quali aree? Sono alcune domande che l'avvocato deve porsi, compresa la possibilità di assumere nuove figure professionali strategiche per lo studio, adatte a raccogliere le nuove sfide. Come esperti di statistica e di marketing, ingegneri gestio-



nali, contabili. Tra gli investimenti da effettuare non potranno mancare quelli in tecnologia a servizio dell'attività, per la condivisione dei dati, i motori di ricerca, la comunicazione con i clienti, con un occhio attento all'intelligenza artificiale.

Cinque caratteristiche, dunque, essenziali per crescere e non soccombere sotto i colpi di una concorrenza che si fa sempre più agguerrita. «Non è necessario che l'avvocato-manager le possieda tutte e cinque - puntualizza Graciotti - l'importante è che siano distribuite all'interno dei soci dello studio perché è la loro somma che consente di accompagnare la svolta».

#### **Ricetta da esportazione**

Un modello già collaudato in Brasile e che può essere esportato anche in Italia con cui il Paese ha più affinità di quanto si pensi. Prima fra tutte, un'alta densità di avvocati dovuta a un vero e proprio boom dei servizi legali, seguito dalla crisi che ha travolto una delle economie considerate più promettenti, prima tra i cosiddetti «Brics».

Lo studio-tipo in cui mettere in pratica queste regole in Italia ha un organico fino a un centinaio di persone. Per non perdere di vista un valore aggiunto essenziale: la conoscenza e il rapporto personale, ingredienti indispensabili per una squadra che può realizzare la svolta.

ID RIPRODUZIONE RISERVATA

## **I PUNTI CHIAVE**

### **Qualità del servizio**

Attenzione alla formazione continua e all'aggiornamento professionale e tecnologico dei dipendenti. Prevedere un budget per gli investimenti in formazione

### **Cliente come consumatore**

Conoscenza approfondita e attenzione alle esigenze del cliente, che deve essere percepito come un consumatore

### **Valorizzazione del capitale umano**

Passare da una struttura a piramide a una struttura "a matrice" con regole chiare, una suddivisione dei compiti e allo stesso tempo una condivisione di conoscenze e competenze.

### **Rendersi più attrattivi sul mercato**

Utilizzare i social network come vetrina per lo studio

### **Sviluppare una strategia per il futuro**

Avere chiara la direzione da prendere: analisi del mercato, settori su cui focalizzarsi, investimenti, assunzione di figure strategiche non legali per accompagnare lo studio nel percorso di svolta



**Ingegnere.** José Paulo Graciotti ha scritto «La governance strategica degli studi legali». A curare l'edizione italiana è stato l'avvocato Marco Ferraro, uno dei fondatori dello studio legale Fga

# IL GIALLO DEI MUTUI CON I TASSI TRUCCATI

di **Federico Fubini**

**A** volte anche la direzione generale Concorrenza della Commissione europea dormicchia. È molto probabilmente la maggiore e più efficace autorità al mondo a tutela della trasparenza e correttezza del mercato e dell'interesse dei cittadini, eppure in certi momenti fatica a imporre i propri criteri. Prendete per esempio la decisione del dicembre 2016, un anno e mezzo fa, con la quale multa Crédit Agricole, Hsbc e Jp Morgan Chase per aver formato un cartello allo scopo di manipolare certi derivati che concorrono alla formazione dei tassi di mercato in euro. In particolare, quella intesa illecita avrebbe avuto come effetto ultimo quello di manipolare l'Euribor: il tasso dei prestiti interbancari in Europa, che rappresenta la base di tutti gli interessi applicati poi dalle banche su mutui e prestiti indicizzati alla clientela.

Quella vicenda contiene ancora alcuni lati non completamente chiariti e riguarda più o meno indirettamente un numero enorme di contraenti di mutui e finanziamenti in Europa e in Italia. Perché sono loro che potrebbero essere stati penalizzati dalle mosse illegittime di quelle banche, che furono condannate dalla Commissione europea per aver formato un cartello. È per questo che oggi nei tribunati italiani si trovano centinaia di ricorsi di consumatori con la richiesta di rimborsi degli interessi passivi in più versati indebitamente.

Ma andiamo con ordine. Nel caso di quella condanna del 2016, in gioco c'è la maggiore banca americana, la maggiore banca britannica e una delle tre grandi banche francesi. Quel caso chiuso a dicembre 2016 è solo la coda di un'indagine iniziata con un'ispezione dell'Antitrust Ue nelle sedi di una decina di grandi istituti nel 2011. Quindi la prima svolta era arrivata nel 2013. All'epoca altre quattro fra le banche coinvolte nel procedimento avviato da Bruxelles — Barclays, Deutsche

Bank, Société Générale e Royal Bank of Scotland — rinunciarono a difendersi e decisero di accettare una transazione che riduceva loro le loro condanne. Barclays, il gruppo britannico, godette di uno sconto totale anche se aveva partecipato al cartello per ben 32 mesi, perché aveva denunciato l'intesa illecita. Deutsche Bank ebbe invece 465 milioni di multa e le altre qualcosa di meno.

Quei due passaggi del 2013 e del 2016 sembravano la fine di una vicenda pur clamorosa, un cartello segreto fra esponenti dei colossi bancari per manipolare l'Euribor e di riflesso anche i tassi ai quali centinaia di milioni di europei si finanziano in banca. Quel passaggio sembrava la fine della vicenda, ma non sarebbe stato così. Il primo segnale lo si ebbe all'annuncio della decisione di Bruxelles del 2016, quella che condannava Crédit Agricole, Hsbc e Jp Morgan Chase. Fu lì che la Commissione Ue dormicchiò: non pubblicò il dispositivo giuri-



dico della sua decisione. Al suo posto comparve uno strano annuncio sul sito della DgComp di Bruxelles: «Finché la Dg Comp e le aziende coinvolte sono impegnate nel processo di stabilire una versione della decisione che non contenga segreti industriali o altre informazioni confidenziali - si leggeva - non sarà disponibile alcuna versione pubblica di questo testo». L'avvertimento continuava, sempre nel dicembre del 2016: «La Dg Comp sta cercando di risolvere questa questione al più presto, con l'obiettivo di arrivare a una rapida pubblicazione. Siete dunque invitati a controllare l'attuale sezione del sito della Dg Comp regolarmente, per restare al corrente di ulteriori sviluppi».

Le decine di milioni di consumatori europei che si sentissero danneggiati dagli effetti di quel cartello per la manipolazione dei tassi - famiglie e imprese indebitate i cui interessi passivi erano agganciati all'Euribor - possono aver continuato a controllare il sito della Commissione Ue. Ma nulla è cambiato. Appunto, anche l'Antitrust europeo a volte dormicchia. Dopo trenta mesi, il testo di quella decisione storica non è stato pubblicato. Non c'è. Quel documento è una base giuridica di enorme importanza, perché su di esso potrebbero basarsi i ricorsi dei consumatori che ritengono di aver pagato mutui troppo cari a causa di quella manipolazione. Ma, appunto, dopo ben due anni e mezzo il testo non è mai stato pubblicato: caso più unico che raro in un'amministrazione efficiente

come la Dg Comp.

E dire che i ricorsi ci sono davvero: in Italia, centinaia. Ovviamente non sono contro Barclays, Jp Morgan, Deutsche Bank o le altre grandi banche protagoniste del cartello. Quelle sono solo alcune delle più rilevanti nel gruppo fra i 20 e i 44 istituti che abitualmente definiscono il livello dell'Euribor tramite le loro transazioni.

I circa duecento ricorsi esistenti in Italia (concentrati a Milano, Roma, in Sardegna, a Bergamo e a Brescia) sono animati dall'associazione Sos Utenti e sono rivolti alle banche nazionali che hanno praticato ai clienti tassi basati su un Euribor «manipolato» fra il 2005 e il 2008. Ovviamente gli sportelli italiani non potevano saperlo, ma era così. Ora i clienti chiedono di essere rimborsati, e spetterebbe poi

agli istituti italiani rivalersi sulle grandi banche europee protagoniste del cartello. Il caso poi potrebbe allargarsi a migliaia di altri clienti o agli enti locali danneggiati dall'effetto tassi sui derivati. Ma per vincere, questi consumatori devono dimostrare che davvero il cartello ha prodotto tassi distorti a loro sfavore. E per farlo occorre, come minimo, che la decisione di Bruxelles sia resa pubblica. E per ora non lo è.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

---

A volte l'Antitrust europeo sonnecchia: mai pubblicato il dispositivo della decisione sul caso Euribor che vide tra i protagonisti i maggiori gruppi finanziari europei ed internazionali, accusati di manipolazione. E in tribunale si attendono ancora le istanze di molti risparmiatori

---



---

I duecento ricorsi esistenti in Italia sono contro le banche nazionali che hanno praticato ai clienti valori basati su un parametro «drogato». Non potevano saperlo. E quindi poi toccherà agli istituti tricolori rivalersi eventualmente sui big che facevano parte del cartello

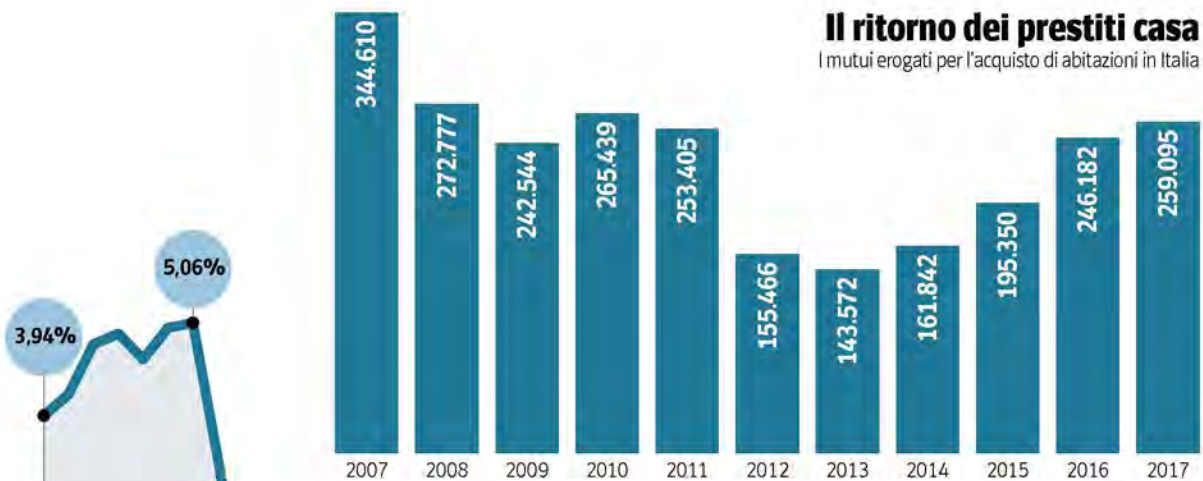
---





## Il ritorno dei prestiti casa

I mutui erogati per l'acquisto di abitazioni in Italia



## Il balletto

L'andamento dell'Euribor a tre mesi: dati trimestrali di fine periodo, ultimo dato aggiornato al 6 giugno



s.f.

**I bandi regionali.** Aiuti a chi si mette in proprio, dai «single» al coworking  
Oltre al requisito della residenza può essere richiesto un business plan

# Ufficio, pc e collaboratori: i contributi alle nuova attività

**Chiara Bussi  
Flavia Landolfi**

**S**iete liberi professionisti e state pensando di avviare un'attività? Avete appena aperto una partita Iva e siete sommersi dai costi?

Se la risposta è sì, sappiate che esistono strumenti specifici messi in campo dalle Regioni. Servono a coprire, a seconda dei casi, parte delle spese per i locali, gli arredi o le utenze, ma anche hardware, software, acquisizione di brevetti e investimenti in pubblicità. In qualche caso perfino i contributi per i praticanti e più in generale per i dipendenti. E sono riservati a chi gioca da solo, ma spesso anche in coworking o in associazioni.

Risorse cofinanziate con i fondi Ue Fesr (Fondo europeo di sviluppo regionale) dedicate proprio alla fase delicata del decollo, valide non solo per le imprese, ma anche per i lavoratori autonomi. Dalla Lombardia al Friuli Venezia Giulia fino alla Toscana, Il Sole 24 Ore ha selezionato tre bandi che possono rendere meno accidentata la strada di chi muove i primi passi. In "palio" c'è un totale di circa 18,5 milioni con tipologie di finanziamento diverse a seconda della Regione.

In Friuli Venezia Giulia il bando denominato «Supporto alle nuove realtà imprenditoriali» prevede un contributo a fondo perduto, pari al 60% della spesa ritenuta ammissibile, che non deve superare i 100mila euro. Con «Intraprendo» in Lombardia l'agevolazione è combinata: il finanziamento agevolato a tasso



zero si abbina ai contributi a fondo perduto.

In Toscana lo strumento è riservato ai professionisti. Si chiama «Fondo per la concessione di garanzie e di contributi in conto interessi a favore delle professioni» e, appunto, eroga garanzie sui prestiti e risorse a copertura degli interessi nei finanziamenti che i professionisti ottengono dalle banche. Regione che vai, requisiti che trovi: attenzione, quindi, perché ogni strumento ha le sue peculiarità, fermo restando, questa volta per tutti, il requisito della territorialità. Bisogna cioè dimostrare di esercitare la propria attività nell'ambito della Regione a cui si chiedono le agevolazioni.

## Occhio al business plan

Non solo. In Lombardia e Friuli Venezia Giulia il neo professionista potrebbe scontrarsi con uno scoglio non di poco conto. I due bandi, infatti, hanno inserito tra i requisiti la presentazione di un business plan, pro-

prio come succede per le piccole e medie imprese. Il documento chiede tra le altre cose di descrivere la qualità, sostenibilità e potenzialità del progetto sul quale si chiede l'aiuto finanziario dei fondi comunitari. Chi sta avviando o ha intenzione di avviare un'attività in Friuli Venezia Giulia deve compilare un documento di 14 pagine con il nome e la descrizione del progetto, la localizzazione, il mercato potenziale, l'analisi della concorrenza, le stime di fatturato e le previsioni economico-finanziarie.

## Il bollino di qualità

Stessa cosa in Lombardia: il modello di business plan scaricabile dal sito di Finlombarda, soggetto gestore di «Intraprendo», conta dieci pagine. Per essere ammessi al cocktail di agevolazioni (finanziamento agevolato e contributo a fondo perduto) occorre anche ricevere un «endorsement» da parte di un cliente, un collega, un'associazione professionale che sostenga la qualità dell'idea professionale.

In Toscana lo strumento di garanzie e contributi in conto interessi è stato ampliato: il plafond massimo dei contributi è stato innalzato da 13.500 a 25mila euro per professionista, confermato invece a 4.500 euro per praticanti e tirocinanti.

Il suggerimento, per tutti, dalla Lombardia alla Toscana, passando per il Friuli, è di fare molta attenzione alla documentazione da presentare. Non tutti i bandi sono a sportello ma in ogni caso la tempestività, è il caso di dirlo, paga.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La platea.** I beneficiari dei bandi regionali sono professionisti singoli, in coworking o in associazione

**TRE INIZIATIVE A CONFRONTO**

	<b>LOMBARDIA</b>	<b>FRIULI VENEZIA GIULIA</b>	<b>TOSCANA</b>
	<b>«Intraprendo»</b>	<b>Supporto delle nuove realtà</b>	<b>Fondo per le professioni</b>
<b>I beneficiari</b>	Liberi professionisti lombardi per l'avvio o lo sviluppo di nuove attività	Oltre ad aspiranti imprenditori anche lavoratori autonomi che intendono avviare un'attività o che l'hanno appena avviata	Giovani professionisti, praticanti e tirocinanti, ordini, collegi professionali o associazioni (le ultime tre categorie possono accedere alla sola garanzia sui finanziamenti)
<b>Le attività finanziate</b>	Spese per nuovo personale, beni strumentali materiali e immateriali (marchi e brevetti), licenze, software, servizi di consulenza, affitto di locali, utenze (luce, gas, acqua, telefono, internet, commissioni di un'eventuale garanzia)	Affitto dei locali (anche in coworking), spese di ristrutturazione dei locali, servizi e prestazioni specialistiche, installazione di impianti, progettazione, arredi, macchinari e attrezzature, hardware e software, pubblicità, certificazione di qualità	Acquisto di strumenti informatici, spese per l'avvio o lo sviluppo degli studi, beni strumentali anche innovativi, tecnologie, spese per la messa in sicurezza dei locali in cui si svolge l'attività
<b>I requisiti</b>	Giovani che vogliono entrare o over 50 che puntano a reinserirsi nel mercato del lavoro. Più nel dettaglio professionisti in attività da non più di 24 mesi o aspiranti professionisti che si impegnano ad aprire una partita Iva entro 90 giorni dal decreto di assegnazione dei benefici	I professionisti devono essere registrati da non più di 24 mesi all'agenzia delle Entrate; devono avere sede nel territorio regionale alla data di avvio del progetto	I giovani professionisti devono avere al momento della domanda un'età non superiore ai 40 che si abbassa a 30 anni per i praticanti e tirocinanti. Tutti devono esercitare l'attività nella Regione Toscana (almeno il 60% del reddito professionale)
<b>La dote</b>	Circa 9 milioni di euro a valere sul fondo Fers a fronte di uno stanziamento iniziale di 15 milioni di cui 6 milioni già concessi alla data del 31 maggio	Complessivamente la Regione prevede per questo bando una dotazione finanziaria di 8,5 milioni di euro (fondi Fesr 2014-2020)	Su questa linea di intervento sono allocate risorse per un milione di euro
<b>La tipologia</b>	Agevolazioni combinate in un finanziamento agevolato a tasso zero e nel più classico finanziamento a fondo perduto	Contributo a fondo perduto, pari al 60% della spesa ritenuta ammissibile, fino a un massimo di 100mila euro. L'importo non può superare i 200mila euro nell'ambito di tre esercizi finanziari	Contributi in conto interessi fino al 100% del prestito fino a un massimo di 25mila euro per i professionisti (4.500 euro per praticanti e tirocinanti); garanzie gratuite fino a un massimo dell'80% dei prestiti
<b>La domanda</b>	Esclusivamente online collegandosi alla piattaforma Siage ( <a href="http://www.siage.regione.lombardia.it">www.siage.regione.lombardia.it</a> ). Per informazioni sul bando: <a href="mailto:infobando.intraprendo@finlombarda.it">infobando.intraprendo@finlombarda.it</a>	La chiusura finale del bando è fissata al 21 dicembre 2018. Previste anche due chiusure intermedie: 30 giugno e 30 settembre. Domanda solo per via telematica dal sito internet <a href="http://www.regione.fvg.it">www.regione.fvg.it</a>	Per fare domanda occorre accreditarsi all'indirizzo <a href="http://www.toscanamuove.it">www.toscanamuove.it</a> e utilizzare la modulistica pubblicata sul sito. L'invio dei modelli compilati va indirizzato via Pec a: <a href="mailto:mail@pec.fiditoscana.it">mail@pec.fiditoscana.it</a>

**18,5**

**LA DOTE**  
È il tesoretto complessivo (in milioni) messo sul piatto da Lombardia, Friuli Venezia Giulia e Toscana per bandi sull'avvio dell'attività, destinati anche ai professionisti

# L'EUROPA È PRONTA PER IL NUOVO RINASCIMENTO

Luca Jahier, l'italiano alla guida del comitato economico e sociale europeo, ragiona di populismi e proteste, politici e nuovo governo di Roma

di **Alexander Damiano Ricci**

**L**uca Jahier è il nuovo presidente del Comitato economico e sociale europeo (Cese), organo consultivo dell'Ue di rappresentanza delle organizzazioni dei lavoratori e dei datori di lavoro e di altri gruppi d'interesse.

**Presidente Jahier, la settimana scorsa il nuovo presidente del Consiglio italiano, Giuseppe Conte, ha detto che Bruxelles è «casa nostra». Come vede il rapporto tra Roma e Bruxelles?**

«Le parole di Conte mi sembrano un ottimo punto d'inizio. Ora spero che si contribuisca in modo costruttivo».

**Sulla crisi migratoria e la riforma di Dublino però il ministro dell'Interno Salvini ha già fatto la voce grossa.**

«Dei toni risponde soltanto il ministro. Ma i contenuti sono gli stessi della nota depositata al Consiglio europeo dal precedente governo: già allora si ribadiva come la proposta formulata dalla presidenza di turno (Bulgaria, ndr) per modificare il regolamento di Dublino fosse insufficiente».

**Perché gli italiani hanno la percezione che non ci facciamo sentire a Bruxelles?**

«È frutto di una politica del doppio gioco. A Bruxelles non ci sono fucili puntati alla tempia. Su molte materie, si vota all'unanimità. Ma i politici tornano in patria parlando di costrizioni».

**Il messaggio anti-Ue delle forze radicali non conta nulla?**

«Ci sono partiti abili a persuadere gli sconfitti della globalizzazione e chi si sente lontano dalle istituzioni».

**Una doppia dinamica che sembra difficile da disinnescare ...**

«Eppure ci dimostra che, rispetto al passato, l'Europa conta di più».

**Detta così sembra quasi che le cose vadano bene.**

«No. C'è un problema serio legato al recupero della fiducia nelle istituzioni europee da parte dei cittadini».

**Come valuta la proposta della Commissione sul bilancio pluriennale 2021-2027?**

«Ci sono buoni elementi, ma l'esercizio è insufficiente».

**Perché?**

«Vengono tagliate politiche virtuose, come quelle di coesione e agricole. La lista della spesa minima dell'Ue vale almeno l'1,3% del Pil continentale».

**Passiamo ai punti di forza...**

«Le entrate proprie ora coprono fino al 12% del budget e il 25% delle spese è orientata al cambiamento climatico. Inoltre ci sono più risorse per Erasmus e cultura».

**Si sta anche parlando della possibilità di concedere sostegni finanziari ai paesi che soddisfano le raccomandazioni in materia sociale del semestre europeo.**

«Una politica degli incentivi funzionerebbe meglio di questa condizionalità. Ma è il semestre europeo che va rivisto largamente».

**In che senso?**

«È nato per favorire lo sviluppo dell'agenda 2020 con obiettivi di crescita economica, protezione sociale e sostenibilità. Ma la crisi lo ha trasformato in un combinato di raccomandazioni e vincoli per la stabilità fiscale e riforme strutturali per la competitività».

**Però esiste anche un framework di indicatori per il monitoraggio delle politiche sociali.**

«Nulla di vincolante».

**Cosa aspettarsi dopo Göteborg? Quali sono le priorità del Cese in materia sociale?**

«Il pilastro europeo dei diritti sociali è un importante segno di impegno politico per il progresso sociale attraverso un rafforzamento dei diritti e lo sviluppo di politiche e strumenti finanziari pertinenti per garantire che abbia un impatto positivo duraturo sulla vita delle persone. Un primo passo in questo processo potrebbe essere l'implementazione del Piano dei diritti sociali nel quadro del semestre europeo. Il futuro del lavoro e il passaggio al lavoro 4.0 dovranno essere accompagnati da una transizione parallela al "benessere 4.0", ed è la società civile che guiderà questo processo».

**Merkel ha sostanzialmente bocciato le idee di Macron per la riforma dell'Uem. Cosa ne pensa?**

«Le proposte in campo non sono all'altezza. Oltre all'Unione bancaria, servono capacità di intervento nell'economia e politiche fiscali comuni. Rispetto al rapporto dei cinque Presidenti, anche le azioni della Commissione e di Macron rappresentano dei passi indietro».

**E quindi?**

«Il tempo ci sta sfuggendo di mano e l'Europa sembra un vaso di coccio in mezzo ai mutamenti internazionali. È un segno di irresponsabilità. Servono lungimiranza e pragmatismo».

**Più concretamente?**

«Prima delle elezioni del Parlamento europeo del



2019, va completata l'Unione bancaria e corretto il semestre europeo. Per l'Uem dobbiamo attendere la prossima legislatura».

**Come ci si muove in funzione delle elezioni?**

«Ripartiamo dalla dichiarazione di Roma del 2017 che ha definito una road map concreta. Esiste ancora una maggioranza che crede in un'Europa riformata».

**Sindacati, società civile, imprese o politica: a chi spetta l'iniziativa?**

«Ognuno si deve assumere le proprie responsabilità. Il presidente del Consiglio Ue, Donald Tusk, ha ben definito i ruoli nella agenda per la preparazione del vertice di Sibiu, sotto presidenza rumena».

**Lei ha detto che all'Ue serve una «rEUneissance». Di cosa si tratta?**

«La congiuntura europea somiglia a quella che ci

fu tra il Medioevo e il Rinascimento, quando il ritorno della cultura classica, lo sviluppo della scienza, l'operare di forze produttive (banchieri e mercanti) e lo sviluppo di nuove forme di governo ci fecero uscire dai secoli "bui"».

**È un bel paragone. Ma quanto c'è di attuale? Chi sono gli intellettuali all'altezza di rEUneissance?**

«Più che intellettuali, serve uno sviluppo dell'intera sfera culturale, che peraltro può diventare un bacino di occupazione. Per quanto riguarda la scienza, siamo di fronte a una trasformazione tecnologica digitale che occorre governare».

**E chi sono le forze propulsive oggi?**

«Penso a quell'Europa fatta di persone che resistono a chi vuole abbattere il processo di integrazione».

**Servirebbe un leader all'altezza ...**

«Non uno, ne servirebbero molti. Ma bisogna scavarli e metterli al centro di questo progetto. Penso ai giovani. A dire il vero, non sarebbe male se si ribellassero un po' di più».

**In un certo senso lo fanno già, votando per partiti che criticano l'Ue.**

«Ai giovani non si possono presentare i conti della serva. I ragazzi hanno bisogno di osare, di qualcuno che gli dica che possono cambiare il mondo. La nostra classe politica ha smesso di affermarlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Al vertice** Luca Jahier, 56 anni a dicembre, torinese è presidente del Cese da aprile. È tra i fondatori del Forum del Terzo settore ed esponente di spicco delle Acli

# L'affare della cyber-sicurezza Nel mondo investiti 170 miliardi

## E la francese Thales mette a Firenze il controllo degli aeroporti

### Lo scenario

di **Raffaella Polato**

DALLA NOSTRA INVIATA

**VILÉZY** Non arrivano a 60 anni in due. Normale: di professione fanno gli hacker, e quella è più o meno l'età dei migliori corsari informatici in circolazione. Corsari per modo di dire, nel loro caso: Joan Mazenc e Thierno Barry sono in realtà «pirati etici». Nella cyberguerra che noi non vediamo, ma che si combatte ogni giorno e riguarda tutti noi da vicino, sono schierati con l'esercito dei buoni. Cercano le falle del sistema — meglio: dei sistemi — e attorno ci costruiscono i fortini di difesa dagli attacchi dei cattivi.

Terroristi, mafie, ladri di dati, criminali vari: c'è di tutto. In pochissimi minuti, Joan e Thierno dimostrano con quale facilità quelle truppe possano entrare nei nostri cellulari, nei nostri tablet, nei nostri pc. Senza che noi ce ne accorgiamo. E mettendo a rischio, oltre che la nostra privacy e le nostre carte di credito, tutti i sistemi con i quali siamo collegati: non è complicato, per gli stregoni neri del web, fare del singolo profilo la porta d'accesso alla rete di un'azienda, o di un aeroporto, o di un esercito vero.

Sono soltanto alcuni degli esempi possibili. Nella sede di Vilézy, tra Parigi e Versailles, le squadre della multinazionale francese Thales passano in rassegna praticamente l'intera gamma. Patrice Caine, il numero uno del gruppo (tra i leader mondiali nelle tecnologie di sicurezza in ogni settore

chiave: tra i suoi clienti ci sono governi, la Nato, le maggiori reti infrastrutturali private e pubbliche di una cinquantina di Paesi), ha deciso di dedicare il primo Media Day alla cybersecurity, e di farlo non a colpi di teoria ma attraverso dimostrazioni pratiche. Per una serie di buone ragioni.

La prima è che, forse per paura di alimentare allarmismi, se ne parla poco. E' un errore:

nell'era in cui tutto è o sarà presto connesso, in cui i treni e le metropolitane e le auto si guidano (o si guideranno) da soli dentro e tra una «città intelligente» e l'altra, nell'epoca dei droni che atterrano con i loro pacchi sulle nostre porte di casa e delle «nuvole» che immagazzinano tutti i nostri dati, come ripete Caine «la cybersicurezza non è un optional, è una condizione sine qua non: la rivoluzione digitale ci permetterà cose fantastiche, ma non sarà un mondo migliore se non sarà un mondo

sicuro».

C'è chi stima — i dati sono di Leonardo, l'ex Finmeccanica, in Italia partner di Thales attraverso joint venture nel settore spaziale — che per arrivarci si siano investiti 120 miliardi nel 2017 e che la spesa sia destinata a salire a quota 180 entro il 2021. Sembra una cifra enorme. Non lo è ancora, se si considera che si riferisce al mercato globale e che fotografa probabilmente tutto (compresi i più comuni sistemi antivirus). Quel mercato è però certamente uno di quelli a maggior tasso di crescita, anche e in particolar modo ai livelli più sofisticati, ed è dunque ovvio che sia la «nuova frontiera» dei numeri uno. Thales, per dire, ha un fatturato complessivo di 15,8 miliardi (dati 2017) cui i ricavi strettamente legati alla cybersecurity contribuiscono oggi per soli 500 milioni. Lì, però, Caine ha messo al lavoro sette squadre «dedicate», 10 mila sviluppatori di software e 5 mila cyber-ingegneri (sui 65 mila dipendenti che il gruppo ha in 56 Paesi), e il risultato è che

dalla crescita del 10% prevista per quest'anno «pensiamo di poter arrivare e superare presto il miliardo di euro, sui venti di ricavi totali cui puntiamo».

Thales Italia ha un ruolo centrale, nella geografia della multinazionale francese. E' a Firenze, per esempio, il cuore delle competenze per le soluzioni di sicurezza dei sistemi aeroportuali mondiali. Non tanto, o non solo, quelli che sperimentiamo di persona al check-in, poi ai varchi di controllo, infine all'imbarco. Il team di Marco Scarpa, qui a Vilézy, mostra quello che noi passeggeri non vediamo. La simulazione di un attacco hacker alla rete informatica, qualunque sia la finalità (anche solo chiedere un «riscatto», come hanno fatto con un'infinità di strutture pubbliche i pirati di «Wannacry»: «Voglio piangere», non a caso), non è un bello spettacolo. Può paralizzare l'intero aeroporto. La buona notizia è che i fortini di prevenzione e difesa funzionano. Quando ci sono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### I numeri

● Thales ha un fatturato complessivo di 15,8 miliardi (dati 2017), di cui i ricavi strettamente legati alla cybersecurity contribuiscono oggi per soli 500 milioni

● Ma la quota è destinata a crescere. Thales ha 7 squadre «dedicate», 10 mila sviluppatori di software e 5 mila cyber-ingegneri su 65 mila dipendenti



Patrice Caine, 48 anni, dal dicembre 2014 numero uno del gruppo francese Thales, tra i leader mondiali dei sistemi di sicurezza in ogni settore chiave



**Rivoluzione per i commercialisti.** Preoccupazioni in vista delle scadenze, ma l'obbligo potrebbe «portare» nello studio nuove informazioni. Con una opportunità: fornire al cliente servizi come controllo di gestione e auditing in tempo reale

# E-fattura, la frontiera dei big data

Valeria Uva

**P**rezzi, sconti, quantità, colori, preferenze e scorte: con l'arrivo della fattura elettronica imposta a tappe forzate, prima per carburanti e subappaltatori della Pa, e poi per tutto il B2B anche i professionisti fiscali possono entrare nell'era dei big data.

Avranno sottomano una massa di informazioni, che se utilizzate al meglio potrebbero rivelarsi preziose: oltre alla politica dei prezzi e degli sconti praticati o ricevuti dai propri clienti, potranno produrre report sulle vendite, sugli articoli più gettonati o le scorte di magazzino. Dati rielaborabili che consentiranno se ben utilizzati (e protetti) di fornire ai clienti nuovi servizi in tema di controllo di gestione e auditing, ad esempio, in tempo reale e non più a scadenze mensili o trimestrali.

«L'illusione che la fattura elettronica farà aumentare i carichi di lavoro dei professionisti durerà poco - prevede Claudio Rorato, direttore dell'Osservatorio sul tema del Politecnico di Milano - in breve tempo spariranno vari registri e dunque il lavoro diminuirà, ma i professionisti potranno presidiare tutto il flusso contabile». I nuovi big data potrebbero segnalare, ad esempio, prezzi di vendita o di acquisto non allineati con il mercato, documentare il merito creditizio o aiutare l'elaborazione di business plan.

Robert Braga, commercialista "digitale" e formatore (nonché componente del forum sulla fattura elettronica delle Entrate) sintetizza il passaggio epocale con una battuta: «Possiamo smettere di fare gli scadenometri e tornare a fare i consulenti».

## I punti critici

Ma questo è il futuro. A oggi, a 206 giorni dal 1° gennaio e a meno di 20 dallo step intermedio del 1° luglio, l'arrivo della e-fattura viene vissuto dalla maggior parte dei professionisti fiscali come l'ennesimo tortuoso (e

costoso) adempimento, complice anche la memoria ancora viva delle fatiche anche economiche sostenute per adeguarsi allo spesometro. I conti li ha fatti il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti: oltre il 90% dei 118 mila iscritti all'Albo svolge attività contabile e fiscale di base; l'80% di loro, in particolare, trae la maggior parte del fatturato proprio da questa attività. A questi vanno aggiunti un numero significativo di consulenti aziendali e tributaristi. In tanti quindi sperano in una proroga. Non un rinvio secco, ma «un'introduzione graduale, che tenga conto ad esempio di soglie dimensionali e che consenta anche alle imprese di avviare sperimentazioni progressive» è la proposta che Massimo Miani, presidente del Consiglio nazionale commercialisti vuole rilanciare anche al nuovo governo «pensando soprattutto agli studi più piccoli e alle piccole imprese, alcune ancora senza mail».

Guarda caso, il mercato dei gestionali non è effervescente. Racconta il presidente di Assosoftware (170 società specializzate), Bonfiglio Mariotti: «Registriamo interesse, sì ma non c'è ancora il boom delle vendite».

Proroga o no, comunque i professionisti già alle prese con il crescente fai-da-te della precompilata ora devono scongiurare il rischio di vedersi "scavalcati" anche dalla e-fattura. Il mantra, tra convegni, spot e dimostrazioni è sempre lo stesso: per sopravvivere occorre trasformare quest'obbligo in un'opportunità.

## Gli strumenti

Il Cndcec ha messo a punto un documento in cui delinea un modello organizzativo pensato per assistere le imprese in contabilità semplificata (1,5 milioni di clienti dei commercialisti). «Questi colleghi traggono fino all'80% del fatturato dalle piccole aziende - spiega Maurizio Grosso, consigliere Cndcec con delega all'innovazione - abbiamo elaborato un modello di gestione per traghettarli dall'analogico al digitale». Il documento mette

in fila i principali passaggi per gestire in digitale tutto il ciclo attivo e passivo di fatturazione, sottolineando in particolare i vantaggi di tagliare le fasi di data entry. In più, il Consiglio nazionale sta preparando una piattaforma per emettere e ricevere le e-fatture da offrire gratuitamente agli iscritti. Ancot, invece, una delle associazioni dei consulenti tributari, ha presentato nei giorni scorsi una piattaforma (Lisa) che consente di gestire il ciclo attivo e passivo anche da smartphone. «Il socio pagherà in base al numero di account richiesti e non a fattura» spiega il presidente di Ancot service, Celestino Bottoni a un prezzo definito «concorrenziale».

Di soluzioni naturalmente il mercato ne offre per tutte le tasche: dal kit di base, l'app gratuita delle Entrate e l'applicativo di Infocamere, fino ai prodotti di alta gamma. Le offerte sul mercato si basano su "pacchetti" di fatture con un costo medio di 0,4-0,5 centesimi l'una. Assosoftware ha elaborato un gestionale con uno standard "arricchito" che contiene più dati di quelli obbligatori e consente di importare in automatico la fattura nella prima nota. A richiesta si può avere un hub di trasmissione integrato con il servizio di interscambio con modalità tecnologiche potenti per invii massivi (e chat in tempo reale con i clienti).

Prodotti «top» per i grandi studi e per chi è disposto a investire parecchio. Ma sul «business» generato da questo adempimento l'associazione delle software house non azzarda, per ora, previsioni. «Molte aziende stanno ancora rivedendo la politica dei prezzi - precisa Mariotti - perché le specifiche tecniche sono state definite da poco». Ed è di pochi giorni fa (si veda il Sole 24 ore del 7 giugno) l'annuncio che un'eventuale trasmissione della fattura allo Sdi in lieve ritardo non incapperà in pesanti sanzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## L'ORGANIZZAZIONE

La fattura elettronica costringerà a rivedere anche i processi all'interno degli studi. Per arrivare preparati occorre prestare attenzione a diversi fattori.

### Formazione

Tutto lo studio deve partecipare ai corsi non solo sulla normativa ma anche su firme digitali, privacy e sicurezza informatica

### Riunioni

È opportuno prevedere riunioni periodiche con tutti i collaboratori per condividere lo stato di avanzamento e suggerire miglioramenti

### Regole di salvataggio

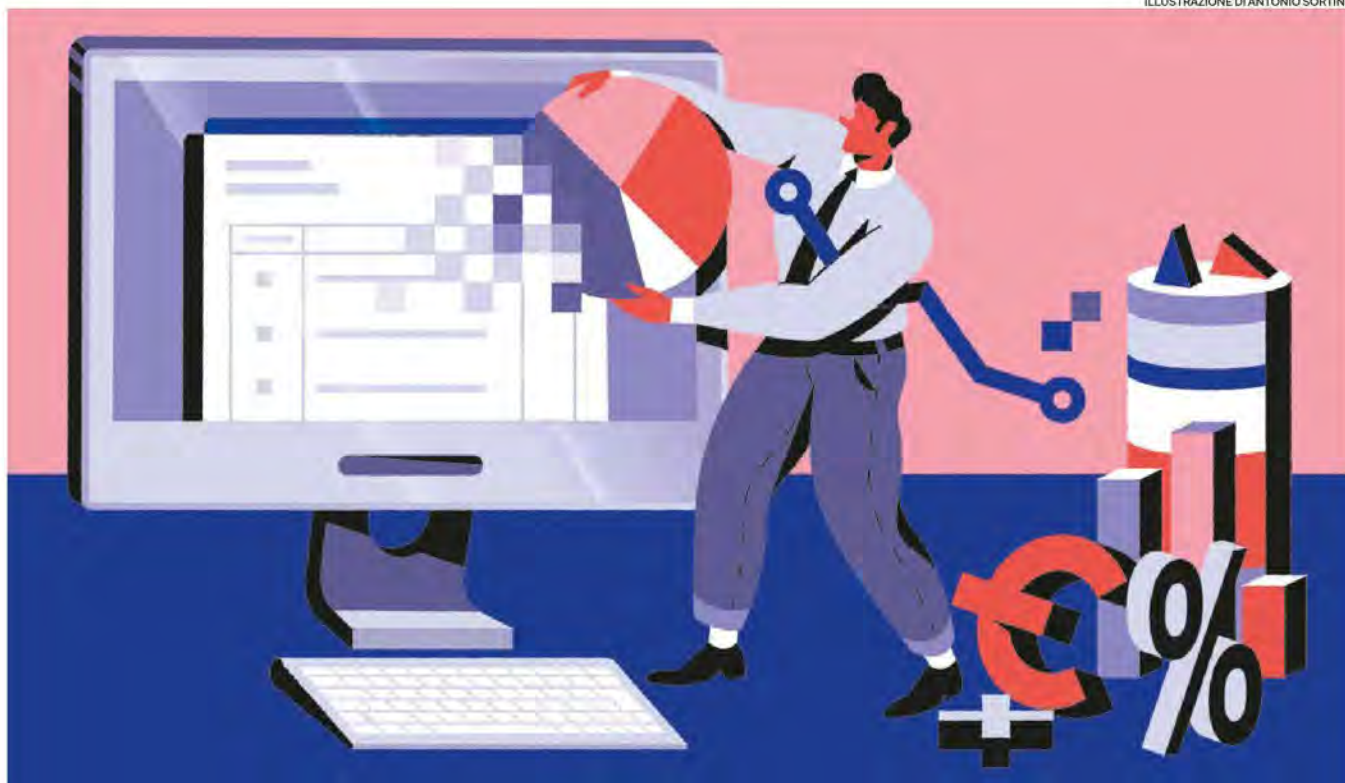
In fase di impostazione dei processi si possono prevedere procedure scritte (sintetiche) e condividere la formazione e salvataggio dei file. Che tutti dovranno poter ricercare

# 1,3

## MILIARDI DI FATTURE

La stima dell'osservatorio sulla e-fattura del Politecnico di Milano sui documenti da digitalizzare ogni anno. Il peso economico del B2B si aggira sui 1.770 miliardi di euro

ILLUSTRAZIONE DI ANTONIO SORTINO





# «Il governo ci aiuti sulla Pedemontana O la costruiremo insieme ai privati»

Il governatore lombardo Fontana: ma alla fine anche i nostri alleati si convinceranno

## L'intervista

di **Andrea Senesi**

**MILANO** La Lombardia ha piena fiducia nel governo giallo-verde, un governo che non considera minimamente ostile o distante, ma nel caso è anche pronta a fare da sola. Il messaggio di Attilio Fontana, governatore leghista da tre mesi dopo la mancata ricandidatura di Roberto Maroni, è chiarissimo. «Non è presunzione, è l'orgoglio di essere abituati a cavarsela».

**Il M5S dice che i soldi per la Pedemontana sono inutili. Preoccupato?**

«No, perché sono convinto che chi oggi è scettico presto si convincerà del contrario. In particolare, i nostri alleati di governo capiranno che quell'autostrada è utile proprio se viene ultimata ed è inutile se invece rimane così com'è, abbandonata a metà».

**E se i fondi pubblici alla fine venissero bloccati?**

«Non ho sentito il ministro Toninelli, ma in ogni caso abbiamo già ricevuto proposte finanziarie da privati che ci consentirebbero anche di farcela da soli. Continuo però ad avere fiducia sul fatto che Pedemontana lombarda venga riconosciuta come opera strategica e che lo Stato, quindi, non solo non si opponga alla sua realizzazione, ma la favorisca attraverso i finanziamenti previsti».

**Intanto i cantieri sono fermi da tempo.**

«C'è stato un contenzioso col colosso austriaco Strabag che aveva realizzato il primo lotto. Il cda ha rescisso anticipatamente il contratto perché la società non aveva presentato tempestivamente il progetto esecutivo per gli altri tratti dell'autostrada».

**E ora?** Non sarebbe meglio rivedere il tragitto?

«Intanto dobbiamo capire se è necessario un nuovo bando di gara per superare lo stallo: solo dopo sarà possibile azzardare previsioni sui tempi di realizzazione. Quanto ai possibili tagli di percorso rispetto al progetto originario, si possono anche ipotizzare, a condizione però che non venga messa in discussione la connessione con l'A4. In caso contrario verrebbe meno il senso stesso di Pedemontana, il progetto cioè di un'autostrada che per la prima volta non grava su Milano».

**In Lombardia negli ultimi anni sono nate nuove strade che hanno visto volumi di traffico inferiori alle attese. Un esempio su tutto è Brebemi...**

«Sulla Brebemi si sono spese tante parole prima che l'opera venisse dotata dei necessari collegamenti urbani. Oggi il fondo F2i sembra sul punto di acquisire la società: vuol dire che Brebemi tanto improduttiva e inutile non è».

**Arriveranno i soldi per il prolungamento della metrò cinque fino a Monza?**

«Su questo io e il sindaco di Milano Beppe Sala ci siamo trovati subito dalla stessa parte. Quei fondi devono arrivare, perché quel tratto di metrò per Milano e la Brianza è fondamentale è per noi l'autostrada della Valtrompia, un'opera che viene chiesta da anni dal territorio».

**Gli 11 miliardi di euro del Patto per la Lombardia siglato da Maroni e Renzi sono tutti confermati?**

«Non ho aggiornamenti sul punto, ma spero davvero che nessuno si sogni di metterli in discussione».

**Un primo giudizio sul governo Conte?**

«È il governo che la gente voleva. Ora deve essere messo nelle condizioni di lavorare e poi di essere giudicato».

**Gli industriali del Nord sono contrari all'uscita dall'euro. Da governatore leghista cosa dice?**

«Dico che l'Italia deve essere più forte in Europa dove per troppo tempo siamo stati presi in giro».

**Anche sulla flat tax gli imprenditori sono freddini quando non ostili.**

«Sulla declinazione della misura si può discutere, ma uno choc è necessario. Altrimenti questo Paese muore d'inedia».

**Il reddito di cittadinanza?**

«Aiutare chi non trova lavoro è sacrosanto, diverso sarebbe mantenere i fannulloni».

**Per il Nord le sanzioni alla Russia sono così rovinose?**

«Sono un'assurdità, soprattutto per comparti come l'agroalimentare o il tessile. Stiamo distruggendo la nostra economia per fare un favore a qualcun altro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'esecutivo lo ha voluto la gente, ora deve poter lavorare. La flat tax? Su come farla vedremo, uno choc serve

## Chi è



● Attilio Fontana, 66 anni, è stato eletto presidente della Lombardia alle Regionali del 4 marzo. Leghista, è stato sindaco di Varese

**I costi (in miliardi) delle opere**



**4**  
**Pedemontana lombarda**  
 I lavori dei primi due tratti sono finiti (tra Cassano Magnago e Lentate sul Seveso), mentre il lotto 2 non è stato avviato (nessuna previsione sui tempi). Nella foto, il cantiere nel tratto di Como



**2,8**  
**Tav Brescia-Verona**  
 Il cantiere dell'Alta velocità ferroviaria tra la provincia lombarda e quella veneta è previsto che inizi alla fine del 2018 per arrivare alla conclusione nel 2026. L'accordo per dare il via al primo lotto è stato firmato il 7 giugno



**2,2**  
**Pedemontana veneta**  
 I lavori dell'opera sono in corso. La fine prevista è per il 2021. Il percorso sarà lungo circa 94,7 km e sarà l'unica superstrada italiana soggetta a pedaggio. Inizio a Montecchio Maggiore (Vicenza), fine a Spresiano (Treviso)



**4,5**  
**Gasdotto Tap**  
 È in costruzione dalla frontiera greco-turca e attraverserà Grecia e Albania per approdare in Italia, nel Leccese, permettendo l'afflusso di gas naturale dall'area del Mar Caspio. Il cantiere è in corso con fine lavori nel 2020



# Autostrade senza concorrenza

Le nostre sono care. L'Unione Europea voleva più competizione, ma ha prorogato le concessioni

di **Milena Gabanelli**  
e **Ferruccio Pinotti**

**N**eanche fossero un tappeto da biliardo! Le nostre autostrade sono le più care d'Europa. In Germania, Olanda e Belgio sono gratuite; anche in Spagna per le Autovías, che coprono quasi l'intera nazione, non si paga. In Austria e Svizzera bisogna invece fare un abbonamento annuale che costa rispettivamente 87,30 euro, e 40 franchi (35,60 euro). In Francia — che ha una rete di oltre 9.000 km — il sistema di pedaggi è simile al nostro, basato sui caselli, ma meno caro: Parigi-Lione sono circa 450 km, e in auto si pagano 33,30 euro. Lo stesso chilometraggio (per esempio Bologna-Ventimiglia) in Italia costa 40,50 euro.

Le radici di questa disparità affondano nelle concessioni: oltre ai mille chilometri gestiti da Anas, per gli altri seimila chilometri le concessioni sono 26, ma quasi il 70% se lo spartiscono da anni due grandi player. Il Gruppo Atlantia (Benetton), che controlla Autostrade per l'Italia e gestisce circa 3.000 chilometri, e il Gruppo Gavio, che gestisce poco più di 1.200 km. Gli altri 1.650 sono gestiti da società controllate da enti pubblici locali e concessionari minori.

## La concorrenza

Dopo continui richiami sul tema della concorrenza, Bruxelles ha messo il dossier sul tavolo della Commissione. Un anno fa lo Stato italiano è stato deferito alla Corte di giustizia per non avere messo a gara la realizzazione dei lavori della Civitavecchia-Livorno, prorogando la concessione alla Società autostrada Tirrenica Spa, partecipata al 99% dall'Atlantia dei Benetton. Ma l'appoggio ai signori delle au-

tostrade è sempre stato bipartisan. A partire dagli anni '90 sono state rinnovate molte concessioni, sia da governi di destra che di sinistra, mediante proroghe anche di oltre vent'anni e senza gare pubbliche. La contropartita è la promessa di investimenti: però se si va a vedere nell'ultima relazione attività del ministero dei Trasporti si scopre che succede il contrario. Per l'anno 2016 il valore degli investimenti è 1.064 milioni di euro, il 23,9% in meno rispetto all'importo a consuntivo dell'esercizio precedente. Anche la spesa per le manutenzioni è calata del 7% rispetto al 2015.

## Gallina dalle uova d'oro

Il fatturato del 2017 del settore autostradale è stato di quasi 7 miliardi e l'83% dei ricavi arriva dai pedaggi. Le concessioni generano per lo Stato canoni complessivi di oltre 841 milioni (dati 2016). Un business ricchissimo per i privati, e non a caso la famiglia Benetton è in testa nella classifica delle cedole che le società quotate staccheranno nel corso del 2018, con quasi 377 milioni di

## Gli investimenti

Il governo evita le gare ai concessionari in cambio di opere: ma gli investimenti calano dividendi. I 97 milioni in più rispetto all'anno scorso sono in gran parte frutto della partecipazione in Atlantia, che ha ulteriormente alzato la posta della distribuzione ai soci portandola da 0,97 a 1,22 euro per azione (ovvero quasi 63 milioni in più nella cassaforte della famiglia). Arrotonda l'incasso dei Benetton la partecipazione in Autogrill (il cui dividendo è passato da 0,16 a 0,19 euro per azione).

## I lavori «in house»

L'affidamento dei lavori a so-

cietà controllate dai concessionari è un mercato stimabile intorno ai 3,5 miliardi di euro. Le società che lavorano di più «in house» sono Itinera del gruppo Gavio e la Pavimental del gruppo Benetton, cioè Autostrade per l'Italia. La riforma dei lavori pubblici e il Codice degli appalti 2016 avevano previsto, a partire dal 18 aprile 2018, l'innalzamento dal 60 all'80% della quota obbligatoria dei lavori da mettere a gara. Era uno scherzo: nell'ultima legge di bilancio la soglia è stata riportata al 60%.

## Le tariffe

L'attuale regime di proroga prevede l'incremento annuo dei pedaggi del 2,75% (oltre il doppio dell'inflazione), un tasso che la Commissione ha chiesto di ridurre allo 0,50%. Molto alta la remunerazione del capitale investito dai concessionari, prevista dalle leggi italiane ancora in vigore: un tasso di interesse del 7,95% all'anno. Mentre sul denaro che chiedono in prestito (anche a Cassa Depositi e Prestiti) pagano l'1,7%.

## La decisione dell'Ue

Il 17 maggio 2017 l'esecutivo Ue ci aveva ricordato per l'ennesima volta «che la proroga di una concessione equivale a una nuova concessione» e dunque va messa a gara. Dopo una trattativa durata un anno, il 27 aprile 2018 anche l'Europa, tramite il Commissario alla Concorrenza Margrethe Vestager, si è arresa accettando un compromesso: disco verde in cambio di 8,5 miliardi di investimenti delle concessionarie italiane.

Il piano, accolto in base alle norme Ue sugli aiuti di Stato, prevede la proroga delle due maxi concessioni detenute da Autostrade per l'Italia (Benetton) e Società Iniziative Autostradali e Servizi (Gavio). Il rinnovo delle concessioni do-

vrebbe consentire ai Benetton di portare a termine tempestivamente la cosiddetta «Gronda di Genova», mentre la Sias (Gavio) finanzia gli investimenti necessari a concludere i lavori della Asti-Cuneo A33. In sostanza: Autostrade per l'Italia che già vantava una concessione rinnovata in automatico fino al 2038, con il consenso dell'Ue se la vede allungata fino al 2042. Mentre quella di Gavio sulla A4 Torino-Milano gestita da Sias, che scadeva nel 2026, è stata prorogata al 2030. Altre concessioni scadono nel 2046 (Sat spa) o nel 2050 (Sitaf spa, Società Italiana Traforo Monte Bianco).

## Sanzioni

La Commissione ha previsto l'imposizione di sanzioni in caso di ritardi nel completamento lavori o di mancata realizzazione degli investimenti. L'Italia dal canto suo si impegna a introdurre dei massimali sugli aumenti dei pedaggi e ad abbreviare di 13 anni la durata della concessione di Sias per l'autostrada Asti-Cuneo, per poi mettere a gara la tratta, insieme alla Torino-Milano. Sul resto, chi vivrà vedrà. Certo, siamo stati bravi ad ammorbidire l'Europa, che per anni ha detto: «dovete costruire un regime di vera concorrenza». Si può brindare all'ottimo risultato portato a casa, forse non esattamente nell'interesse dei cittadini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Due grandi player**

Quasi il 70 per cento della rete nazionale è in mano a Atlantia e Gruppo Gaviò

**L'inchiesta**

«Dataroom» è la striscia curata da Milena Gabanelli per il «Corriere della Sera»

Le uscite sono quattro alla settimana sul sito Internet e sulle pagine social del «Corriere»

Ogni puntata ospita un video di 3 minuti a cui si aggiunge un approfondimento corredato da grafici e rimando alle fonti

«Dataroom» si avvale della collaborazione di tutti i giornalisti del «Corriere della Sera» che di volta in volta

affiancano Milena Gabanelli in relazione alle loro specifiche competenze

In questa puntata, oggi sul sito del «Corriere», viene affrontato il tema delle concessioni autostradali in Italia, dove i pedaggi sono più alti rispetto al resto dell'Europa



**Su Corriere.it**  
Leggi online sul sito del Corriere della Sera tutte le inchieste di Milena Gabanelli per la sezione «Dataroom»



**DATAROOM**

di Milena Gabanelli

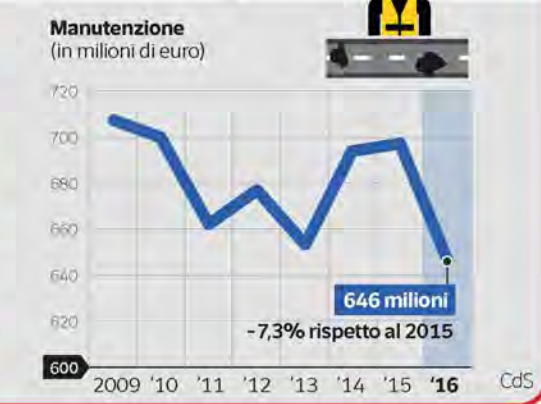
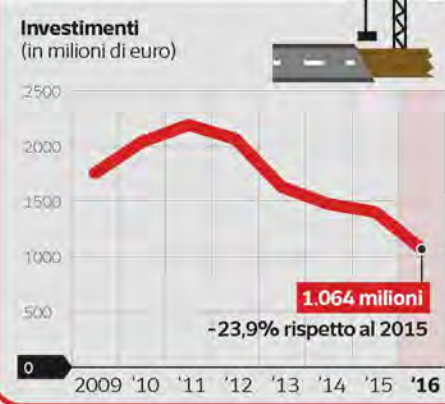
La rete autostradale italiana      Gestione privata 26 concessioni\* 6.000 km      Gestione A.N.A.S. 1.000 km      +2,75% l'incremento medio annuo dei pedaggi ↑



\*una non ancora in esercizio (alcuni tratti possono risultare mancanti a seconda delle fonti)  
Fonte: ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti

**Il costo delle autostrade per gli automobilisti in Europa**

Germania	Gratuite
Olanda	Gratuite
Belgio	Gratuite
Spagna (Autovìe)	Gratuite
Austria abbonamento annuo	€ 87,30
Svizzera abbonamento annuo	€ 35,60
Francia Parigi-Lione circa 450 km	€ 33,30
ITALIA Bologna-Ventimiglia circa 450 km	€ 40,50



GRANDI OPERE E INVESTITORI

# Infrastrutture, i governatori chiedono certezze

## Appello trasversale per la continuità legislativa nelle scelte strategiche

Dal nostro inviato  
RAPALLO

Dare certezze a chi viene ad investire. Evitare che le questioni ideologiche blocchino infrastrutture strategiche. E attrarre investimenti. È il filo rosso che ha legato gli interventi dei tre presidenti di Regione presenti ieri al convegno dei Giovani imprenditori Rapallo: appartenenze diverse, Stefano Bonaccini, governatore dell'Emilia Romagna, Pd; Massimiliano Fedriga, Friuli Venezia Giulia, Lega; Giovanni Toti, Liguria, Forza Italia, più il sindaco di Milano, Giuseppe Sala (centro-sinistra).

Esordisce Bonaccini: «Spero che la Lega qui faccia fronte con noi, rischiamo che questioni ideologiche blocchino infrastrutture decisive per il paese», ha detto il Governatore. «Noi stiamo facendo grandi opere, dobbiamo fare investimenti anche per infrastrutture di rete, penso ai distretti. Rispondo ai miei cittadini», ha fatto sponda Fedriga. Insiste sulla certezza da offrire agli investitori Toti: «Se cambiamo le carte in tavola gli investitori non verranno mai, se si fanno scelte strategiche dovremmo prendere l'impegno di una continuità legislativa». Poco prima Sala aveva descritto il "modello Milano": «Sviluppo e solidarietà, attraendo risorse internazionali, con investimenti stranieri. Ogni atteggiamento di chiusura - ha detto il sindaco - sarà da me osteggiato, per esempio se non sarà finanziata la pri-

ma metropolitana tra città, Milano e Monza, urlerò come un'aquila. Serve visione di lungo termine: mi rivolgerò alla Lega, se vuole difendere il Nord, e sui 5 Stelle vedremo se avranno o no un approccio ideologico».

Infrastrutture materiali, ma anche immateriali per immaginare il futuro. Sono le tecnologie a permettere il coinvolgimento dei cittadini, fondamentale per i progetti di Barcellona, ha raccontato Francesca Bria, assessore all'innovazione della metropoli spagnola. Mentre blockchain e intelligenza artificiale, ha detto Ugo Salerno, ad del Rina, potranno essere utilizzate per certificare il made in Italy. Il rischio è poterne beneficiare meno di altri paesi, per Federico Ferrazza di Wired, perché in Italia abbiamo dati troppo poco strutturati.

— N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



A Lega e M5S dico che bisogna attrarre investimenti stranieri con una visione di lungo termine  
**Giuseppe Sala**



**ISTRUZIONE SUPERIORE**

## Gli Its si trasformano in «Academy»

Come fare per legare di più, e meglio, imprese, territori, famiglie e studenti? La ricetta è semplice. Si chiama «Academy Its». L'idea, che verrà illustrata oggi, a Venezia Marghera, nel corso del convegno che Confindustria dedica al rilancio dell'unico segmento terziario professionalizzante, non accademico, oggi presente in Italia, è già sperimentata, con successo, in alcune realtà di Istituti tecnici superiori di eccellenza, come per esempio, l'Its Lombardia Meccatronica; e il Life Science a Bergamo (qui i diplomati Its possono prendere, con un ulteriore anno all'università, la laurea in ingegneria chimica).

Ma le "best practice" non si fermano solo al Nord Italia. Collegato al cluster agrindustria è l'Its Bio Campus di Latina; e a Bari è, da tempo, sugli scudi, l'Its Cuccovillo, legato alla Bosch.

La formula «Academy Its» consente di offrire servizi su misura per ragazzi e lavoratori; affermando un brand nei confronti di famiglie e territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Dalla maturità  
al primo impiego**

Primo rapporto Miur su 1,7 milioni di studenti: in due anni trova un'occupazione il 44% di chi esce dai professionali, il 35% dei tecnici e l'11% del liceo classico

# Il lavoro dopo il diploma premia solo gli studenti dei professionali

**Claudio Tucci**

Il primo contratto arriva in genere dopo 12 mesi dal diploma; in un caso su due è a tempo determinato (in media tre mesi - ma poi tende a stabilizzarsi). I periti trovano lavoro principalmente nell'industria. Gli studenti che escono dagli istituti professionali sono assunti in gran parte nel settore dei servizi, ma qui si annidano anche alcuni comparti industriali. A seguire l'agricoltura.

I diplomati dei licei scientifici segnano un "piccolo record": sono i più veloci a entrare in contatto con impiego - entro un mese risulta infatti "contrattualizzato" il 4,2% del campione (contro ad esempio il 3,6% dei tecnici) -. Il Nord Italia si conferma "maggiormente ricettivo" nei confronti dei neo-diplomati: a parte il Trentino Alto Adige, con il 40,9%, superano il 30% di inserimenti Veneto, Emilia Romagna, Piemonte. La Lombardia, lo sfiora. Un po' a sorpresa, quasi tutte le regioni del Sud si attestano su un tasso di occupabilità di chi esce dalla scuola secondaria intorno al 20 per cento.

A scattare la prima, inedita, fotografia sull'inserimento nel mondo del lavoro dei diplomati è l'ufficio Statistica e Studi del ministero dell'Istruzione, coordinato dal dg Gianna Barbieri, che, per la prima volta, ha incrociato i propri archivi (sfogliando i dati contenuti pure nei Rapporti di autovalutazione) con le comunicazioni obbligatorie del dicastero del Lavoro. In totale sono stati "osservati" 1.686.573 studenti diplomati, di tutti gli indirizzi, negli anni dal 2010 al 2013, andando, poi, ad analizzare i contratti attivati (e confermati) entro i due anni successivi dal conseguimento del titolo.

Ebbene, a livello assoluto, a due anni dal titolo le "performance" sono piuttosto diversificate: si oscilla dall'11% di occupati tra chi esce dal liceo classico (si prosegue all'università) al 44,5% per i professionali (i tecnici si attestano in una posizione intermedia, al 35,4 per cento).

Certo, i dati non sono gli "ultimissimi". Nel 2015 l'Italia ha iniziato a uscire dalla crisi, con un Pil in

ripresa; l'alternanza era appena divenuta obbligatoria. Ma ora il neo ministro Marco Bussetti potrebbe rivederla, rimodulando le ore in funzione dei singoli indirizzi, come previsto dal «contratto per il governo» (l'auspicio è che comunque la formazione "on the job" resti una fetta importante della didattica - così come lo è in tutti i principali paesi nostri competitor, Germania in primis).

Rispetto al 2013-2015, poi, l'apprendistato per "studenti" oggi sta riprendendo quota, con maggiori attivazioni. «E va pertanto rilanciato - evidenzia il vice presidente di Confindustria per il Capitale umano, Giovanni Brugnoli -. La nostra proposta l'abbiamo presentata lo scorso giugno. Va disegnata una nuova filiera educativa che leghi, a doppio filo, alternanza e apprendistato a vantaggio di studenti e imprese. E facendo evolvere, entrambi gli strumenti, in chiave Industria 4.0».

Anche l'istruzione professionale a settembre cambierà pelle, puntando su più indirizzi, da 6 si sale a 11, e un link più stretto con territori e mondo del lavoro. Per l'istruzione tecnica, riordinata nel 2010 da Mariastella Gelmini, al momento il nuovo esecutivo "giallo-verde" non prevede stravolgimenti (anche perché non sembrano necessari, ndr). Meglio, perciò, qualche "ritocco": «Certamente questo canale formativo "pratico" va collegato di più e meglio con la cultura e l'economia dei territori e con le aziende», risponde il responsabile Scuola della Lega, Mario Pittoni.

Insomma, i dati qui pubblicati, al prossimo aggiornamento, potrebbero riservare diverse novità. E, perché no, anche qualche sorpresa. Per esempio, in base alla fotografia scattata dal Miur, il mondo del lavoro dopo il titolo premia ancora (troppo) i "maschi" e i diplomati con voti di maturità più bassi. Nel corso degli anni osservati, inoltre, emerge pure la "tendenza" a un utilizzo crescente del "tirocinio", in chiave di periodo di prova: dall'11,6% nel 2010, si passa al 20% del 2013. Che potrebbe, in prospettiva, ridursi con nuovi (e robusti) sgravi su apprendistato e tutele crescenti.

**ISTRUZIONE SUPERIORE**

## Gli Its si trasformano in «Academy»

Come fare per legare di più, e meglio, imprese, territori, famiglie e studenti? La ricetta è semplice. Si chiama «Academy Its». L'idea, che verrà illustrata oggi, a Venezia Marghera, nel corso del convegno che Confindustria dedica al rilancio dell'unico segmento terziario professionalizzante, non accademico, oggi presente in Italia, è già sperimentata, con successo, in alcune realtà di Istituti tecnici superiori di eccellenza, come per esempio, l'Its Lombardia Meccatronica; e il Life Science a Bergamo (qui i diplomati Its possono prendere, con un ulteriore anno all'università, la laurea in ingegneria chimica).

Ma le "best practice" non si fermano solo al Nord Italia. Collegato al cluster agrindustria è l'Its Bio Campus di Latina; e a Bari è, da tempo, sugli scudi, l'Its Cuccovillo, legato alla Bosch.

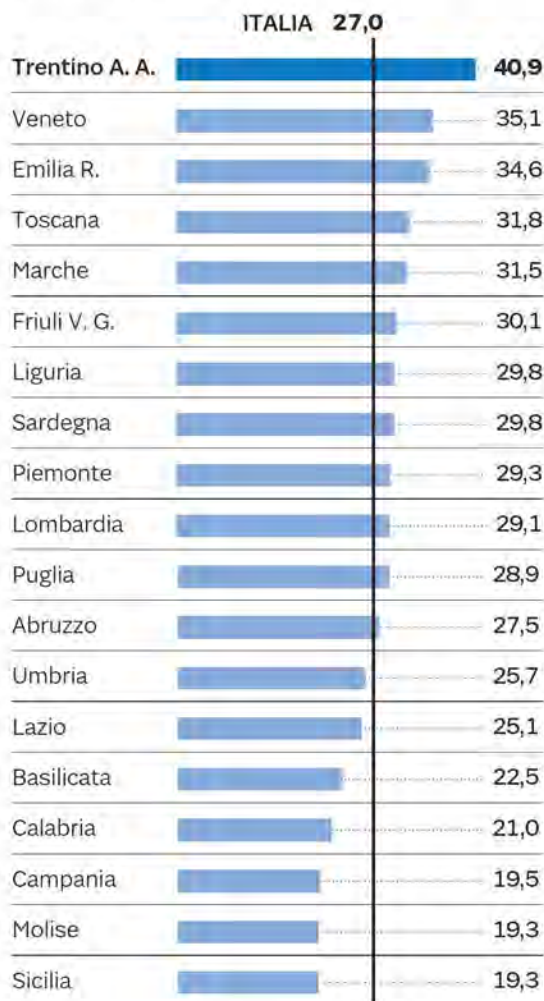
La formula «Academy Its» consente di offrire servizi su misura per ragazzi e lavoratori; affermando un brand nei confronti di famiglie e territori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il divario Nord Sud

Ripartizione per Regione dei diplomati che hanno attivato almeno un contratto nei due anni successivi al diploma



Nota: Valle d'Aosta dato non disponibile. Fonte: Miur 2018



**Neoministro.**  
Nell'agenda di Marco Bussetti, che si è appena insediato al ministero dell'Istruzione, spicca il tagliando all'alternanza scuola-lavoro obbligatoria: ore riviste per indirizzo

### IL TEMA IN DUE NUMERI

# 48

**per cento**  
Domina  
il tempo  
determinato

● Quasi un rapporto di lavoro su due avviato entro due anni dal diploma è a termine

# 6

**per cento**  
I contratti  
stabili  
arrancano

● I rapporti a tempo indeterminato rappresentano ancora una quota minima dei rapporti di lavoro avviati entro due anni dal diploma



# Consulta e Corte Europea sul caso del notaio che voleva lavorare troppo

PAOLO DE MARTINIS NON SI VUOLE ARRENDERE. È SOTTO ACCUSA DA PARTE DEL CONSIGLIO NOTARILE MILANESE: UNA SERIE DI AZIONI DISCIPLINARI E QUASI UN ANNO DI SOSPENSIONE



Patrizia Capua

Roma

L'ultimo atto, al di là della Corte costituzionale investita dall'Antitrust, sarà ricorrere alla Corte europea contro la sentenza della Cassazione. Paolo De Martinis, napoletano di Fuorigrotta, 50 anni, notaio a Milano da vent'anni, con studi a Settimo Milanese e nel centro del capoluogo lombardo, non si vuole arrendere. È sotto accusa da parte del Consiglio notarile meneghino per 'eccesso di lavoro'. Dal 2011, infatti, ha ricevuto dal Consiglio una serie di azioni disciplinari e quasi un anno di sospensione.

«Sono stato fermo prima tre mesi e poi sette. Con sette capi d'imputazione, sembrava il maxi processo», racconta il notaio low cost, accusato di aver lavorato troppo. Il Cnm ha calcolato, infatti, che ci vogliono due minuti per leggere ogni singolo foglio di un atto notarile e che quindi un notaio non può fare più di quindici pratiche in un giorno. De Martinis ne faceva venti. Da qui le sanzioni, i reclami alla Corte d'Appello, i ricorsi in Cassazione che, con la decisione ai primi di maggio a sfavore di De Martinis, ha rilevato una 'violazione del principio della personalità'. «Non possiamo accettarla - ribatte il notaio, secondo cui nella sua professione non può esistere un limite massimo -, la sentenza tecnicamente non è corretta. La Cassazione ha ignorato



Il notaio  
**Paolo De Martinis**

tutte le risultanze prodotte. Per l'effettiva lettura degli atti, noi abbiamo provato a dire che si poteva desumere dalle testimonianze, otto sillabe al secondo per una persona di media cultura sono più che possibili». La Suprema corte invece gli ha dato torto.

«Sono uno stakanovista. Dalla liberalizzazione, nel 2006, mi alzo la mattina alle sei - argomenta De Martinis -, comincio alle 8,30 e finisco anche alle nove di sera. Gli atti sono fatti bene, mai ricevuto rilievi in sede ispettiva, lo riconoscono anche loro, ma ne danno il merito alla mia struttura. E se faccio uno sconto è per andare incontro ai clienti in tempi di crisi, quello notarile è un servizio che deve essere soddisfacente per le persone».

Ma non è finita. Già nel 2008 l'Antitrust, Autorità garante della concorrenza e del mercato, ha contestato il nuovo codice deontologico del Cnm che fissava al tetto di 400 mila euro l'anno gli introiti repertoriali dei notai, ritenendolo un limite al "confronto concorrenziale tra gli stessi e alla concorrenza di prezzo". Qualche giorno fa un'ordinanza dell'Agcm ha confermato l'uso sproporzionato e distorto del potere disciplinare da parte del Cnm per finalità perequative. L'Autorità presieduta da Giovanni Pitruzzella ha anche sollevato questioni di legittimità costituzionale su un emendamento alla legge di Stabilità che prevede l'esclusione delle azioni disciplinari dei consigli notarili dalla sfera d'intervento del Garante. Misura contro la quale l'Agcm si era già appellata alla Consulta, in quanto non solo impedisce ai notai di ricorrere all'Antitrust, ma rischia di provocare per il nostro Paese l'apertura dell'ennesima procedura di infrazione da parte di Bruxelles. Diversa la versione di Arigo Roveda, fino a marzo scorso presidente del Cnm e firmatario di tutti gli atti contro De Martinis, secondo cui «la legge non ammette che il notaio, pagato per il suo lavoro qualificato, lo faccia poi svolgere da altri. Quando questo è accaduto, ed è stato provato, i giudici hanno applicato le giuste sanzioni». Il Codacons, associazione dei consumatori, ha presentato un esposto in Procura contro il Cnm, accusandolo di aver applicato «una sorta di cartello per eliminare tutti gli spazi di confronto tra i notai».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Responsabilità civile.** Il prezzo non è l'unico fattore rilevante quando si passa a un'altra compagnia. La «conoscenza pregressa» di fatti non dichiarati all'assicurazione può pregiudicare il risarcimento

# Cambio polizza, attenti al passato

**Daniele Cesarini**

**C**ambiare polizza Rc professionale? Può servire a due scopi: risparmiare anche il 10-20% sul premio, se si selezionano le alternative più economiche, oppure individuare un'assicurazione che includa garanzie più adatte alle proprie esigenze, modificando ad esempio il massimale o le coperture incluse in base all'esperienza. Ma ci possono essere delle controindicazioni importanti.

## La pregressa conoscenza

Il nodo chiave risiede nella condizione della "pregressa conoscenza". Le polizze Rc professionali possono essere di due tipi:

- a regime di *loss occurrence*, in base al quale l'assicurato può presentare richiesta di risarcimento solo se la polizza era già in vigore al momento in cui si è verificato l'errore professionale;
- a regime *claims made*, con una retroattività che copre anche gli errori commessi negli anni precedenti la stipula.

Oggi, quasi tutte le polizze Rc professionali prevedono la clausola *claims made*, con retroattività pluriannuale o illimitata. Questo potrebbe tranquillizzare chi valuta di cambiare polizza; se ne sceglie una retroattiva e anche se la colpa risale ad anni prima, il rimborso è garantito. In realtà, non è così.

Qui entra infatti in gioco la "pregressa conoscenza", che rappresenta oggi una delle prime cause di rigetto delle richieste di risarcimento. Nel contratto di assicurazione si richiede, infatti, se l'assicurato sia o meno consapevole di circostanze o eventi che possano in futuro dare origine a

richieste di risarcimento.

Fabrizio Callarà, presidente e ad di Aec Underwriting e broker Lloyd's, rileva che «la domanda è estremamente vaga, e ricomprende qualsiasi atto o fatto noto all'assicurato da cui potrebbe nascere una richiesta di risarcimento. È molto facile che un professionista abbia conoscenza di vicende cui non attribuisce lì per lì importanza, ma che si rivelano poi fonte di richieste risarcitorie a mesi o anni di distanza, e che in assoluta buona fede non le segnali nel questionario».

Una volta provata la pregressa conoscenza, anche un assicurato con retroattività illimitata si vedrà rigettare la richiesta di risarcimento dall'assicurazione. «Il rischio - aggiunge Callarà - è che per risparmiare sul premio, cambiando polizza ci si ritrovi, di fatto, senza copertura assicurativa per gli anni passati».

## Risparmiare sul premio

I vantaggi monetari legati al cambio variano molto in base ai parametri di calcolo del premio: categoria professionale, età, ruolo in uno studio o come libero professionista, fatturato annuo, coperture desiderate. In media, a parità di condizioni, e a patto di non aver già scelto l'opzione più economica, il risparmio tramite un confronto di mercato è pari al 10-20% circa, con ampie fluttuazioni tra categorie e profili professionali. Ma si può approfittare della scadenza del contratto per rinegoziare il premio magari avendo già un altro preventivo? «C'è un certo margine - conclude Callarà - ma di fatto queste polizze vengono già aggiornate ogni anno sulla base del fatturato, dei lavori effettuati e sulla condizione lavorativa dei professionisti». «Insomma - conclude - ogni contratto va ricalibrato su misura».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## I PASSAGGI TRA MASSIMALI E SCADENZE

### Scadenza e tacito rinnovo

Le polizze Rc professionali hanno tipicamente **durata annuale** e non prevedono penali di recesso anticipato. Disdire una polizza prima della scadenza dopo aver pagato un premio annuo non è conveniente. Per alcune polizze vale il

tacito rinnovo, per altre no. Se alla fine non si cambia polizza, e ci si dimentica il rinnovo di quella in scadenza, ci si può trovare **sospesi dall'esercizio della professione**, come è accaduto a 400 intermediari assicurativi all'inizio del 2018

### Copertura legale

Spesso si assume che le coperture riguardino tutte le spese, mentre alcune **voci non sono comprese**, come gli oneri per i processi penali. Inoltre tutti gli **esborsi** vanno **anticipati** di tasca propria in attesa del rimborso. Se vi è

contestazione del sinistro da parte dell'assicuratore, inoltre, si può essere costretti a sostenere ulteriori spese per un'eventuale procedimento contro la società

### Risparmio in convenzione

La convenienza delle polizze offerte da ordini, associazioni e casse professionali deriva dal numero di contratti attivabili. In molti offrono convenzioni con le compagnie assicurative per i propri

iscritti. I vantaggi sono sia economici, con **risparmi tra il 10 e il 20%** rispetto ai prezzi di mercato, e in alcuni casi anche di coperture visto che queste polizze offrono **garanzie più ampie** e uniformi

### L'estensione postuma della polizza

La legge 124/2017 ha sospinto il settore verso l'introduzione dell'estensione postuma della polizza, per coprire anche i reclami presentati **fino a 10 anni** dopo la chiusura del contratto (a fronte di un premio maggiorato). La clausola resta comunque facoltativa per il

professionista ed è di fatto collegata alla cessazione dell'attività professionale, rendendola inutile ai fini del cambio polizza. Meglio selezionarla solo se si è in prossimità della **fine della carriera** professionale

### Il massimale da adeguare

Le esigenze di ogni professionista possono essere molto diverse. L'obbligatorietà dell'Rc professionale è stata istituita non solo per proteggere il patrimonio dell'assicurato dinanzi ai sinistri, ma anche per tutelare il diritto dei terzi a essere rimborsati. Sottoscrivere

una polizza con un massimale troppo basso può rispettare la forma della legge, ma non la sostanza. Ed espone a **rischi di perdite** anche importanti



#### I POSSIBILI VANTAGGI

Il cambio di polizza Rc professionale può presentare due benefici: ridurre l'importo del premio e includere clausole più adatte alle proprie esigenze



#### GLI ELEMENTI CRITICI

Se il professionista non segnala nel questionario fatti già avvenuti perché li ritiene trascurabili, rischia di trovarsi senza copertura proprio per gli anni passati

LA FORMULA «DEEMING»

## La clausola-paracadute rende certa la copertura

**E** assolutamente normale, e a volte auspicabile, che un professionista decida di cambiare polizza Rc professionale nell'arco di anni o decenni di attività». Questo il parere di Giorgio Moroni, responsabile specialty professional services del gruppo assicurativo Aon, secondo cui la decisione può dipendere da due ragioni principali. La prima è che la compagnia di riferimento decida di non rinnovare la polizza, magari perché ha scelto di abbandonare il campo delle assicurazioni professionali.

Il secondo caso è perché si vogliono migliorare le condizioni di polizza o ridurre la spesa. «Ma bisogna avere l'assoluta certezza di ottenere condizioni migliori e coperture più ampie, un requisito non sempre facile da appurare perché questo tipo di polizze è tra i più complessi in assoluto», aggiunge Moroni.

Anche per questo, la maggior parte dei professionisti che sceglie di cambiare si orienta verso assicurazioni convenzionate con le associazioni nazionali, le casse di previdenza o gli ordini. «Sono polizze che permettono di risparmiare dal 10-20% fino al 40%, offrono condizioni ampie a cui è difficile accedere con i contratti individuali, e spesso comunicano anche in trasparenza le statistiche sulla sinistrosità della categoria», spiega Moroni.

L'esperto consiglia anche di fare attenzione a una clausola poco nota: la deeming clause. «Supponiamo che un assicurato comunichi alla compagnia una circostanza nota che potrebbe dare adito a un sinistro. Poi cambia polizza, e il sinistro in effetti si verifica. Ebbene, la precedente compagnia di assicurazioni potrebbe rifiutarsi

di coprire il sinistro perché insorto dopo il periodo di copertura. La nuova società invece potrebbe rifiutarsi perché l'assicurato già sapeva della circostanza che ha generato il sinistro».

La clausola deeming fa sì che la semplice comunicazione di una circostanza o evento generi l'apertura di un sinistro, in forma cautelativa. Una pratica che potrebbe anche rimanere senza seguito, ma che garantisce una copertura futura dell'assicurato anche in caso di cambio polizza.

### I prodotti in convenzione con Ordini e Casse consentono risparmi medi intorno al 10-20%

«Questa clausola è così importante che, in sua assenza, varrebbe la pena cambiare polizza anche solo per ottenerla» conclude Moroni.

Per Lorenzo Sapigni, rappresentante generale per l'Italia di Cgpa Europe, l'assicurazione per intermediari assicurativi, «il legislatore ha riconosciuto a queste assicurazioni un'importanza sociale, rendendole obbligatorie. Quindi le compagnie devono garantire protezioni adeguate: le polizze claims made dovrebbero sempre avere reversibilità illimitata». Sugli altri fattori, Sapigni ammonisce: «Il premio è importante, ma non può influire troppo sulla scelta. Le variabili sono molte e cambiano nel corso della vita lavorativa. Meglio allora affidarsi a un intermediario professionista per la selezione». — **Da.Ce.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Privacy, una tutela facile facile

*Il reclamo al Garante è diventato gratuito. Mentre enti pubblici e imprese titolari del trattamento dei dati sono obbligati a rispondere in tempi brevi*

DI MARINO LONGONI  
mlongoni@class.it

**I**l nuovo regolamento europeo sulla privacy, operativo dal 25 maggio, ha certamente reso più semplice la presentazione di un ricorso al Garante. Per un semplice motivo: non si paga nulla. Fino a un mese fa, invece, bisognava sborsare almeno 150 euro di diritti di segreteria. Inoltre ci si può rivolgere al titolare del trattamento, e le norme sono congegnate in modo tale da obbligare le imprese a rispondere piuttosto celermente, per non correre il rischio di sanzioni pesantissime, fino a 20 milioni di euro o al 4% del fatturato. La conseguenza inevitabile è che i circa 300 ricorsi che ogni anno venivano presentati al Garante si moltiplicheranno nei prossimi anni in modo consistente. Idem per le richieste di esercizio dei diritti presentate ai titolari del trattamento dati.

Dal punto di vista delle imprese di maggiori dimensioni o di quelle che trattano un numero significativo di dati personali, questo si tradurrà in un aumento dei costi: in molti casi sarà necessario prevedere o implementare l'ufficio reclami o l'ufficio relazioni con il pubblico. E per le società con sedi in diversi paesi europei, il problema si moltiplica perché è facile prevedere una europeizzazione dei ricorsi. Nel senso che l'impresa italiana potrebbe essere chiamata a rispondere anche a un ricorso presentato al Garante di un paese europeo nel quale ha una attività che comporta il trattamento di dati. Fino ad oggi, se la sede era italiana, il

ricorso poteva essere presentato solo al Garante italiano.

Sarà inevitabile anche il formarsi di una giurisprudenza europea, perché i garanti di tutta l'Unione dovranno coordinarsi tra di loro per prendere delle posizioni non contraddittorie.

Dal punto di vista del cittadino che ritiene violato un suo diritto ci sono quindi tre possibilità di azione. Può rivolgersi all'impresa che ha effettuato il trattamento dei suoi dati e presentare la sua richiesta utilizzando il modello predisposto dal Garante della privacy. A questo punto la controparte sarà tenuta a dare una risposta in tempi piuttosto brevi (un mese) se non vuole correre il rischio di sanzioni molto pesanti, come si è visto sopra. Anche nel caso la risposta sia negativa, dovrà aver cura di segnalare che il cittadino può comunque rivolgersi al Garante o al tribunale per far valere il suo (presunto) diritto. Non potrà essere addebitato alcun costo per l'attività necessaria a fornire una risposta, salvo il caso di richieste emulative o insistenti.

La seconda opzione è quella di presentare un ricorso al Garante il quale può ordinare all'impresa di tenere o non tenere un certo comportamento, oppure rigettare il ricorso. Attualmente la percentuale dei ricorsi respinti è di poco superiore alla metà.



Attenzione, nel passato regime il mancato riconoscimento del diritto da parte del titolare del trattamento non lo esponeva alla sanzione amministrativa, oggi invece sì. Per esempio, se vado dal Garante e lamento che l'impresa non mi ha dato i miei dati, questi può aprire un fascicolo parallelo per irrogare una sanzione amministrativa. Cosa che farà certamente una volta accertata la violazione di un diritto. Il vantaggio di questo tipo di procedimento è che, oltre a essere diventato gratuito, si conclude mediamente in 3 o 4 mesi. Per la verità il termine di legge previsto dal codice della privacy era addirittura

di 60 giorni, ma viene quasi sempre derogato.

In alternativa al Garante può essere esperito il ricorso in tribunale, ma questo procedimento presenta alcuni svantaggi, in primo luogo il costo del contributo unificato. Inoltre i tempi sono molto lunghi e non c'è una grande giurisprudenza che consenta di rendere prevedibile l'esito del ricorso. In pratica conviene solo in caso di richieste di risarcimento di danno, altrimenti meglio passare dal Garante.

Un esempio concreto. La cronaca dei giorni scorsi ha segnalato la vicenda di Facebook pescata a vendere in modo illegittimo i dati dei propri utenti. Chi si sentisse leso nei propri diritti potrebbe a questo punto rivolgersi direttamente al social network per chiedere l'accesso ai propri dati e le modalità di trattamento degli stessi. Se l'azienda non risponde ci si può rivolgere al Garante italiano senza bisogno di inoltrare la domanda a quello del paese dove l'azienda ha la sua sede. In teoria ci si può rivolgere anche al tribunale per chiedere il risarcimento del danno non patrimoniale, ma bisogna fornire la prova e la quantificazione del danno subito e nella maggior parte dei casi questo potrebbe essere inferiore al costo del processo. Più realistica, anche se più complessa, la possibilità di instaurare una class action.

© Riproduzione riservata



## La tutela dei dati

# Piccoli divisi tra il fai-da-te e il super esperto di privacy

**Antonello Cherchi**

**C'**è un nuovo sistema della privacy che dal 25 maggio si "aggira" per l'Europa. È quello dettato dal regolamento Ue 679 del 2016. Per gli studi professionali è cambiato qualcosa? Dipende. Dipende dalla grandezza dello studio, dal tipo di dati personali gestiti, da come fino a oggi (meglio, fino al 25 maggio) era stato affrontato il tema della privacy.

Perché - non dimentichiamolo - la tutela dei dati personali non è un'assoluta novità. Nel nostro Paese si è iniziato a parlarne, sempre sulla scia di indicazioni europee, oltre vent'anni fa. Il regolamento opera, in generale, un riposizionamento del problema.

Dunque, gli studi professionali dovrebbero essere ormai abituati ad adempimenti come l'informativa e la richiesta del consenso. Anche con le nuove disposizioni Ue, la struttura di questi due obblighi non cambia, a prescindere dalla grandezza dello studio. La regola generale è che quando si raccolgono informazioni personali, si deve comunicare all'interessato (ovvero, la persona a cui quelle informazioni si riferiscono) il modo in cui i dati personali vengono gestiti, per quali finalità, per quanto tempo vengono conservati. In quella sede l'interessato va anche informato dei propri diritti. L'informativa deve essere chiara, sintetica e fornita in modo tale che ne resti traccia.

All'informativa deve seguire la richiesta del consenso: se lo studio acquisisce i dati non solo per motivi professionali, ma anche con l'intenzione, per esempio, di inviare periodicamente al cliente una newsletter per tenerlo al corrente di altre iniziative, deve chiederlo espressamente. Il consenso deve essere scritto o comunque documentabile e differenziato, nel senso che l'interessato deve essere messo nelle condizioni di

poter dire "sì" a una richiesta e "no" a un'altra.

Una novità introdotta dal regolamento è la figura del Dpo, il responsabile della protezione dei dati. Si tratta della persona che deve monitorare l'applicazione delle nuove disposizioni e fare da tramite tra il datore di lavoro - dunque, il professionista - e il Garante della privacy.

Negli studi professionali è obbligatoria la presenza del Dpo? Qui entra in ballo la grandezza dello studio e il tipo di dati gestiti. In linea di massima, se lo studio è piccolo - per esempio, singolo professionista e segretaria - e non gestisce su larga scala dati sensibili o giudiziari, la designazione del Dpo non è necessaria. Per quanto, al riguardo, il Garante della privacy abbia precisato che è comunque raccomandabile prevedere tale ruolo. E questo perché è cambiata la filosofia della protezione dei dati. Chiunque - dunque, anche i professionisti - devono seguire il principio della responsabilizzazio-

ne: «Non aspetto che qualcuno mi dica come tutelare la privacy dei miei clienti, ma mi muovo in autonomia e faccio tutto ciò che ritengo adeguato per garantire quel risultato».

L'altra faccia dell'accountability è la capacità del professionista di spiegare e documentare al Garante - in caso di perdita o violazione dei dati personali dei propri clienti - che i passi compiuti e le misure messe in campo per proteggere la privacy dello studio erano quelle giuste e in linea con le soluzioni tecnologiche disponibili.

Un versante più difficile da decifrare può essere quello del registro dei trattamenti, altra novità prevista dal regolamento. Qui c'è una netta linea di demarcazione che fa scattare l'obbligo, che non si applica alle imprese e alle organizzazioni con meno di 250 dipendenti. Dunque, gli studi professionali dovrebbero essere esenti. C'è, però, una "postilla" di non poco conto: il registro dei trattamenti va comunque previsto quando i dati personali gestiti possono presentare un rischio per i diritti e le libertà dell'interessato o quando si tratta di informazioni sensibili o relative a condanne penali o reati. Dunque, anche il titolare del piccolo studio dovrà fare tale valutazione.

Come può il professionista mettersi al passo con queste prescrizioni? Semplicemente continuando, in linea di massima, a gestire la privacy come ha fatto fino al 25 maggio: informativa, consenso, misure di protezione dei dati non richiedono alcuno stravolgimento dell'organizzazione dello studio. Si può, sempre che si abbiano le competenze, scegliere di adottare il fai-da-te (anche il Dpo può essere un profilo interno dello studio, purché libero da conflitti di interessi) o rivolgersi a un consulente esterno.

Ma ciò a cui ci si deve preparare sono adeguamenti, non rivoluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'OPZIONE-CONSULENTE

#### Proteggere i dati

Se non ci si reputa abbastanza ferrati in materia di privacy o si ritiene che l'investimento di tempo necessario per aggiornarsi sia poco conveniente, la soluzione è rivolgersi a un consulente esterno. In questo caso bisogna inserire nel budget una spesa che parte da almeno un migliaio di euro e che varia a seconda degli interventi richiesti. Al consulente si può chiedere, per esempio, di predisporre tutta la modulistica necessaria per l'informativa e la richiesta del consenso oppure di fare una valutazione delle misure di protezione indispensabili per far dormire sonni tranquilli al titolare dello studio

# Crescono i morti sul lavoro Inail: "I sistemi di tutela devono essere certificati"

NEI PRIMI TRE MESI DEL 2018 SI SONO REGISTRATE 212 DENUNCE DI INFORTUNI CON ESITO LETALE, CONTRO LE 190 DEI PRIMI TRE MESI DEL 2017. L'ISTITUTO INDICA LA STRADA: "OGGI È NECESSARIO CHE GLI STRUMENTI DI PROTEZIONE SIANO VAGLIATI E PROMOSSI DAGLI ENTI ACCREDITATI" I CASI CALEREBBERO DEL 16%

**Marco Frojo**

**Milano**

Alcune recenti notizie hanno riportato l'attenzione sugli incidenti sul lavoro, una piaga che, al di là dei singoli episodi, mostra un trend in peggioramento. Secondo il bollettino trimestrale dell'Inail, nel periodo gennaio-marzo di quest'anno si sono infatti registrate 212 denunce di infortunio con esito mortale, contro le 190 dei primi tre mesi del 2017. L'aumento riguarda principalmente gli uomini, il cui numero di decessi è aumentato di 20 unità, mentre per quel che riguarda le donne i casi sono passati da 30 a 32. Gli incidenti mortali sono cresciuti nel Settentrione (+40% nel Nord-ovest e +22% nel Nord-est), mentre hanno mostrato un calo al Sud (-20%) e nelle Isole (-24%). Va però anche detto che l'aumento è dovuto soprattutto agli incidenti avvenuti "in itinere", ovvero nel percorso fra casa e lavoro, che sono passati da 43 a 67 (+56%). Inoltre il peggioramento è avvenuto negli ultimi anni, mentre se si allunga il periodo di analisi si registra un deciso miglioramento. Le regioni che mostrano diminuzioni di oltre dieci punti percentuali rispetto al periodo gennaio-marzo 2017 sono: l'Abruzzo (-79%), la Puglia (-50%), la Toscana (-40%), la Liguria, (-40%), la Sicilia

(-33%) e il Friuli Venezia Giulia (-16,67%). Si rileva, inoltre, una diminuzione al di sotto dei dieci punti percentuali in Campania (-8%), dove si registra un caso in meno.

Sotto il profilo della numerosità si segnalano: 15 casi in meno in Abruzzo, 6 in meno sia in Sicilia e in Toscana, 4 casi in meno in Liguria e in Puglia. Nelle province autonome di Trento e Bolzano dove, nel periodo gennaio-marzo 2017 non si erano rilevate denunce, c'è un solo caso denunciato a Trento. Tra le regioni che hanno registrato aumenti ci sono: la Lombardia, dove sono stati denunciati 14 casi in più, il Lazio e il Piemonte, rispettivamente con dieci e nove denunce in più, l'Emilia Romagna e la Calabria dove, in entrambi i casi, si rilevano sei denunce in più, il Veneto (+4) e la Basilicata (+3).

La stessa Inail, in un altro documento realizzato in collaborazione con Accredia e l'Associazione Italiana Cultura Qualità (Aicq), indica la strada per ridurre significativamente il numero degli incidenti: la prevenzione basata sui sistemi di gestione certificati sotto accreditamento. Secondo i dati dello studio, infatti, il passaggio da un livello di sicurezza base a un livello di sicurezza certificato comporta una riduzione pari a circa il 16% degli infortuni, che nel 40% dei casi sono meno gravi rispetto a quelli che avvengono nelle aziende non certificate. L'entità di queste riduzioni, però, può variare sensibilmente a seconda del settore di attività preso in considerazione.

In quello del legno, per esempio, il calo della frequenza degli infortuni nelle aziende certificate è solo del 7%, mentre l'indice che ne misura la minore gravità tocca il 61%. Il tessile, invece, registra una

riduzione del 10% dell'indice di frequenza e del 30% di quello di gravità. «L'analisi promossa dall'Istituto Nazionale per l'Assicurazione contro gli Infortuni sul Lavoro insieme ad Accredia e Aicq è un primo risultato utile per individuare i fattori prevalenti che hanno condotto le imprese sulla strada della certificazione e per valutare gli esiti di questa propensione alla qualità — spiega Massimo De Felice, presidente dell'Inail — È un risultato che apre a domande e curiosità, sollecitando l'arricchimento della base informativa, il controllo intertemporale, l'analisi di causalità».

Nell'ultimo triennio sono aumentate di un terzo il numero delle aziende che hanno scelto di certificare sotto accreditamento il proprio sistema di gestione della salute e sicurezza sui luoghi di lavoro (Sgsl). La norma di riferimento finora è stata lo standard britannico OHSAS 18001, emanato nel 1999 e rivisto nel 2007, che è destinato a essere sostituito dalla nuova certificazione internazionale UNI ISO 45001, pubblicata lo scorso 12 marzo.

Un'indagine qualitativa su un campione di 311 aziende certificate secondo la norma BS OHSAS 18001, condotta da Inail, Accredia e Aicq, ha rilevato che quasi la totalità delle imprese (98,4%) in seguito alla certificazione del proprio sistema di gestione ha verificato un miglioramento delle prestazioni in sicurezza, misurate attraverso il numero di infortuni e malattie professionali (74,6% dei rispondenti) e dei mancati infortuni (70,1%), le ore di formazione (63,3%) e le non conformità gestite (55,6%).

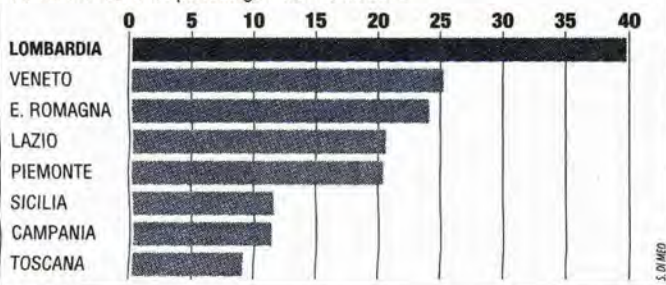
«Nella maggioranza dei casi la scelta di certificare il sistema di gestione deriva da un'iniziativa della direzione azien-

dale e, nei settori delle costruzioni e del commercio, dalla richiesta del mercato — afferma Claudio Rosso, il presidente di Aicq — Il miglioramento di immagine per l'impresa certificata rispetto ai propri clienti, ma anche rispetto al gruppo industriale di appartenenza, è un asset per l'azienda che porta con sé un importante ritorno di competitività. Allo stesso tempo, circa un terzo delle imprese certificate rileva un limite a una maggiore diffusione della certificazione nella scarsa conoscenza dei benefici, a cui si aggiunge, per le aziende del settore delle costruzioni, un'elevata incidenza dei costi iniziali».

Dall'analisi regionale dei dati sulle aziende certificate per la norma BS OHSAS 18001 si rileva una maggiore attenzione al tema della gestione della sicurezza sul lavoro in Valle d'Aosta (24,9% sul totale delle imprese certificate per i sistemi di gestione), Liguria (18,5%), Friuli Venezia Giulia (17,0%) e Trentino Alto Adige (14,7%) nel Settentrione, in Umbria (15,4%), Marche (14,6%) e Toscana (14,5%) nel Centro, mentre al Sud spiccano Molise (13,5%), Basilicata (13,1%) e Puglia (12,8%).

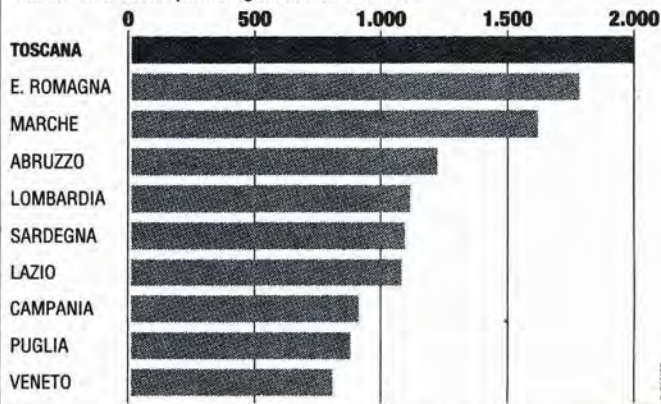
### GLI INFORTUNI MORTALI PER REGIONE

Numero di denunce periodo gennaio-marzo 2018



### MALATTIE PROFESSIONALI, LA CLASSIFICA PER REGIONE

Numero di denunce periodo gennaio-marzo 2018



Nei primi tre mesi 2018 gli **incidenti mortali** sul lavoro sono cresciuti nel Settentrione (+40% nel Nord-ovest e +22% nel Nord-est), mentre hanno mostrato un calo al Sud (-20%) e nelle Isole (-24%)

La Toscana guida la classifica delle **malattie professionali** denunciate che tra gennaio e marzo scorso hanno raggiunto quota duemila. Seguono Emilia Romagna e Marche





La classifica Qs conferma al vertice per il settimo anno consecutivo lo statunitense Mit

# Gli studi migliori? Al PoliMi

## L'ateneo milanese primo tra gli italiani nel ranking mondiale

Pagina a cura  
di **FILIPPO GROSSI**

**L**e università italiane guadagnano terreno acquisendo posizioni nella speciale classifica Qs World university rankings 2019 appena pubblicata da Qs Quacquarelli Symonds. Nel ranking, dove primeggia il Mit (Massachusetts Institute of Technology) per il settimo anno consecutivo seguito dalle università di Stanford e Harvard, la prima università italiana è il Politecnico di Milano che si piazza in 156esima posizione e scala ben 14 posizioni rispetto al 2018 dove era al 171° posto. In particolare, il Politecnico si riconferma la migliore università italiana per il quarto anno consecutivo ottenendo il proprio più alto posizionamento nei 15 anni dalla creazione del ranking. L'argento italiano va alla Scuola Superiore Sant'Anna Pisa (167esima), che balza in avanti di 25 posizioni; sul podio anche la Scuola Normale Superiore di Pisa che ne guadagna 17, piazzandosi al 175° posto. Anche l'università degli studi di Bologna sale di otto posizioni, e si classifica 180esima. Nella fascia Top 600, l'università italiana che cresce più significativamente rispetto allo scorso anno è l'Università degli studi di Padova (249esima) che, con un salto di 47 posizioni, è tra

migliori 250 al mondo. Questa ascesa è ascrivibile al progresso ottenuto in quattro dei sei indicatori che compongono il ranking. In particolare, ben 24 università italiane su 30 migliorano nella considerazione della comunità accademica internazionale e 25 migliorano nel criterio che misura l'impatto della ricerca: si tratta di trend positivi, specialmente considerando la competitività globale che cresce incessantemente. Considerando i singoli indicatori, le università italiane compaiono tra le prime cento in otto occasioni. Nel dettaglio, l'Università di Bologna è l'ateneo italiano preferito dalla comunità accademica internazionale, ottenendo il 77° posto al mondo, seguita da Sapienza - Università di Roma all'82° posto. Altre quattro università si posizionano tra le

prime 200 in questo importante indicatore (Politecnico di Milano al 121° posto, Università degli studi di Padova 141esima, Università degli studi di Milano 171esima e università degli studi di Pisa 195esima). In questo indicatore, 24 università italiane su 30 guadagnano posizioni. L'università Bocconi è, invece, la preferita dai recruiter internazionali, ottenendo il 52° posto nell'indicatore della «employer reputation». In questo speciale indicatore segue il Politecnico di Milano al 55° posto. Infine, l'indicatore «citations per faculty» misura la quantità di citazioni nelle pubblicazioni scientifiche indicizzate dalla banca dati bibliometrica rispetto al numero di docenti e ricercato-

ri, per il periodo 2012-2017. In questo criterio, la Scuola Superiore Sant'Anna Pisa (18esima) si posiziona tra le prime venti al mondo seguita dalla Scuola Normale Superiore di Pisa al 59° posto. Il bronzo tra le italiane va all'Università degli studi di Ferrara, (178esima); seguono Politecnico di Milano, al 190° posto, e l'Università degli studi Milano-Bicocca al 193°. Venticinque delle 30 università classificate migliorano perciò in questo indicatore rispetto allo scorso anno. La classifica completa è disponibile al link: <https://www.topuniversities.com/qs-world-university-rankings>.

### Le migliori in classifica

2019	2018	Università
1	1	Massachusetts Institute of Technology (Mit)
2	2	Stanford University
3	3	Harvard University
156=	170	Politecnico di Milano
167	192=	Scuola Superiore Sant'Anna Pisa
175=	192=	Scuola Normale Superiore di Pisa
180=	188=	Università degli Studi di Bologna (UniBo)
217	215	Sapienza - Università di Roma
249	296=	Università degli Studi di Padova (UniPd)
325	325=	Università degli Studi di Milano
387=	307	Politecnico di Torino
422=	421-430	Università degli Studi di Pisa
426=	441-450	Università degli Studi di Trento
472=	481-490	Università degli Studi di Napoli Federico II
491=	481-490	Università Cattolica del Sacro Cuore
501-510	461-470	Università degli Studi di Firenze (UniFi)



# .casa

## Immobiliare I valutatori per un mercato trasparente

Dalle perizie agli Npl  
opportunità professionali  
per geometri  
e architetti

**Adriano Lovera**  
— a pagina 15

**Adriano Lovera**

Le valutazioni immobiliari sono sempre più al centro del mercato immobiliare e concorrono alla sua buona salute. In primo luogo, perizie fatte ad arte sono essenziali per la stabilità dei mutui. Lo sanno bene le banche, che hanno ancora in pancia circa 135 miliardi di Npl (non performing loans), ossia crediti ormai inesigibili, che spesso poggiano su cespiti con valutazioni errate o quanto meno da aggiornare.

Anche per le compravendite è essenziale offrire un calcolo del valore di mercato secondo criteri professionali elevati, considerato che il cliente ha oggi diversi mezzi a sua disposizione, il web su tutti, che gli permettono di muoversi in autonomia se si tratta soltanto di stimare frettolosamente un prezzo da affiggere sul cartello "vendesi". Ma dai fondi immobiliari ai grandi sviluppatori internazionali, tutto il settore ha l'esigenza di seguire standard riconosciuti. «La valutazione e la trasparenza della stime sono decisive in questa fase di mercato, in cui è centrale la tutela degli investitori» secondo un'osservazione dell'associazione Isivi (Istituto italiano di valutazione immobiliare).

A livello teorico, le regole non mancano. Anzi, negli ultimi anni c'è stata una proliferazione di codici e norme che definiscono tecniche da

**Professioni emergenti.** Dagli Npl delle banche alle perizie per le abitazioni private crescono le opportunità per chi si specializza secondo i nuovi standard internazionali

## Valutazioni immobiliari «doc»: svolta per geometri e architetti

utilizzare e requisiti. Si va dalla circolare 285/2013 della Banca d'Italia alla Direttiva mutui (recepita con il d.lgs 72/2016), per finire con il testo più avanzato, ossia le "Linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia dei crediti inesigibili" redatte a gennaio dall'Abi e dalle associazioni di categorie interessate. La platea dei potenziali valutatori è vastissima, perché in fondo le linee guida (che restano un documento di buone prassi, non un obbligo di legge) includono tutti. «Parliamo almeno di mezzo milione di persone, tra agronomi, geometri, architetti, ingegneri, agenti immobiliari, commercialisti o altri esperti che dimostrino comunque di avere alle spalle almeno un triennio di esperienza. C'è spazio per farsi avanti» dice Sandro Ghirardini, segretario generale dell'associazione dei valutatori indipendenti E-Valuations. Ormai sono numerosi i corsi di formazione che permettono di ottenere le principali certificazioni professionali, su tutta la norma Uni 11558:2014, oppure le certificazioni note a livello internazionale Rev-Tegova (Recognised european valuer), Rics-Registered Valuer, o ancora corsi basati sugli standard di Tecnoborsa. E si moltiplicano le iniziative.

Quest'anno, una quindicina di geometri di vari collegi provinciali italiani hanno deciso di consorzarsi e creare la rete Vic (valutatori indipendenti certificati). Anche i principali brand di com-

pravendita investono. Re/Max, ad esempio, ha stretto un accordo con l'ente di formazione eStimo per offrire corsi di valutazione che coinvolgeranno tutta la rete degli agenti immobiliari. Sul business si è concentrato anche un colosso come Crif, leader in Italia nei sistemi di informazione creditizia, che nella sua costola Crif-Real estate service si avvale della collaborazione di 500 valutatori (in prevalenza geometri, architetti o ingegneri) capaci di elaborare 100 mila perizie l'anno. Certo, nel mondo della valutazione non tutto fila liscio. «Anzi, tante cattive pratiche sono ancora in uso» stigmatizza Ghirardini di E-Valuations. Un esempio? Ancora troppe perizie per i mutui vengono offerte dalle banche a prezzi stracciati. Difficile che a questi costi corrisponda un lavoro di qualità. «Per evitare problemi, noi abbiamo una squadra interna di 50 persone che controllano ogni perizia in arrivo dalla rete. Ma senz'altro la ricerca di stime sottocosto da parte degli istituti è un problema» dice Daniela Percoco, responsabile marketing di Crif real estate.

Una cattiva abitudine che si riscontra anche nella compravendita, dove troppe agenzie immobiliari cercano di ingolosire i clienti con slogan quali "perizia gratis e immediata". «Bisognerebbe invece far capire ai clienti che i soldi spesi per la valutazione corretta di mercato non sono buttati» conclude Ghirardini. «Si tratta in fondo di qualche centinaio di euro, destinati all'acquisto più importante della vita, quello della casa».



Palermo. L'hotel Villa Igea fa parte del portafoglio di Npl «Project Rainbow» da circa 800 milioni messo a suo tempo sul mercato da Banco Bpm e assegnato ad Algebris

## LE REGOLE

# Il perito nelle Linee guida Abi

I principali requisiti richiesti ai valutatori nelle Linee guida per la valutazione degli immobili a garanzia dei crediti inesigibili possono essere utilizzate come schema di riferimento.

**Esperienza:** è richiesto un diploma di istruzione secondaria, una pregressa esperienza di almeno 3 anni e l'istituto valuta il possesso di attestazioni professionali, iscrizione ad Albi, attività di insegnamento e altri aspetti che possono giustificare l'incarico. È richiesta anche una polizza assicurativa contro i rischi professionali.

**Indipendenza:** i periti incaricati di valutare gli

immobili a garanzia dei mutui non devono avere alcun interesse sull'immobile (e neppure un familiare di primo grado), né ricavare una commissione connessa al risultato della valutazione, né deve essere coinvolto nel processo di commercializzazione o di sottoscrizione del credito. Ecco perché consulenti creditizi e agenti immobiliari sono difficilmente utilizzabili in questo contesto, a meno che la valutazione venga richiesta su immobili trattati e commercializzati da altri.

—A.Lo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA